IL GELOSO
COMEDIA
DEL
SIG. HERCOLE
BENTIVOGLIO.

DI NVOVO RISTAMPATA,
& con somma diligenza
ricorretta.

IN VENETIA, Per il Spineda. 1627.

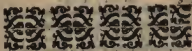
PERSONE DELLA COMEDIA.

RIBI.	Famiglio.
TRVFFA.	Ruffiano.
BRVNELLO.	Sbirro.
MAESTRO HERMINO.	Medico.
MADONNA BRIGIDA.	Padrona.
NVTA.	Fante.
FAVSTO.	Amante.
ROSPO.	Famiglio.
BRANDONIO.	Soldato.
TRINCHETTO.	Ragazzo.
NASPA.	
MAGRO.	Palafrenieri.
GIOVAN BIANCO.	
GRASSO.	Caneuaro.
FOLCO.	Mercatante.
GARBVGLIO.	Famiglio.
IACOB.	Hebreo.
GIANNA.	Meretrice.

PROLOGO.

Vando si legge à quel buon tempo antico
Che Marco Scauro Cittadin Romano
Si bel Theatro fece & bella Scena
Che fu di vetro, & fu parte di marmo;
Et che di tante alte colonne ornolla
Del marmo di Lucullo, & che vi pose
Si belle statue di scultori egregi;
Et che si legge anco, che Caio Antonio
Ne fece una d'argento, & d'oro un'altra
Petreio, & Quinto Catulo d'Avorio;
Et fece Curion quei due Theatri,
Che si volgean con si mirabil arte
Che compiuto facean l'Anfitheatro;
Pensar certo si dee ch'anticamente
Fusser i giuochi & le Comedie in pregio.
Che veramente la Comedia è specchio
Di natural costumi; imitatione
Del viver nostro; imagine del vero
Però dietro à si nobile Poema
Tanto s'affaticar quei buoni ingegni
Prima Suffation, Mullo, & Magnete,
Poi Eupoli, Aristofane, & Cratino
Et poi tanti altri che fur meno antiqui:
E al buon Scipio African piacqu'ella tanto

Che non sdegnosse à scriuerla e à comporla
Durar fatica in aiutar Terentio.
Però l'Auttor considerando questo,
Et bramoso oltre modo d'acquistarsi
La gratia vostra in farui cosa grata
Benigni spettatori, s'è sforzato
Con lungo studio, & con lunghe fatiche
Di farui vna Comedia che sia nuoua:
Nuoua d'inuentione, & d'argumento:
Non tolta da Latin ne Greco auttore:
Non mai piu udita nè veduta in Scena.
Il suo nome è'l GELOSO; *questa è Roma.*
Gli alti palazzi, & le superbi tempi
Non vi lascian veder l'onde del Tebro:
Eccoui'l Tempio là di tutti i Dei,
C'hor la Rotonda ha nome: piu là sono
Le Therme, e'l Collisèo, & gli Obelischi;
E i famosi Archi de la sacra via,
E altri vestigi di edifici antiqui.
Questa è quel fortunato almo terreno
Cinto da sette gloriosi colli,
Ch'i Camilli, i Marcelli, i Scipioni,
E i valorosi Cesari produsse.
Dunque per l'alta maestà di queste
Sacre ruine, & celebrate mura
L'auttor tutti vi prega che con grato
Silentio stiate ad ascoltar attenti.

Il fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ribi famiglio.

On accade dir altro: se vi piace
Mutar famiglio, & non hauete caro
Il mio seruir; prouedeteromi anch'io
D'altro patrone: a Dio. se mai più vado
A seruir alcun medico del mondo
In vita mia, che'l canchero mi mangi.
Che fastidio, che pena era la mia:
Star tutto'l giorno con la streggbia in mano
A stropicciar quella mulaccia vecchia;
Poi quando hauea bisogno di riposo
A bisognar che gli trottassi innanzi
(Come se fussi uno asino) a la staffa:
Poi mangiar male & peggio bere; e udirlo
Per la gran gelosia ch'egli ha di lei:
Che veramente n'ha tanto sospetto

Tanto martello, ch'ei ne mena smanie:
Et fa le più solenni, & le più espresse
Garrir con sua mogliera tutto'l giorno,
Pazzie del mondo, & non si fida d'huomo:
Son certo che per altro non m'ha data
Cosi senza cagion questa licentia,
Che pe'l martel ch'egli ha di sua mogliera:
Et fa un gran male a dubitar di lei,
Ch'ella è honesta & virtuosa donna:
Ne si potria trouarne in tutta Roma
Vna miglior, non merita d'hauerla.
Hor sol gli resta un canevaro in casa,
Che dorme tutto di presso una botte
Come un porcaccio, & cosi sconciamente
Tranna'l corso, ch'embriaco è sempre.
Non dubito ch'à me manchi patrone;
M'acconcierò con qualche buon prelato
Che forse mi darà miglior salario,
(Perche giouine sono) & miglior spese.

SCENA SECONDA.

Truffa Ruffiano, Brunello sbirro.

Come ti dico, io fui sempre rubaldo
Dal dì che nacqui: & la mia arte è q̃sta
Di giuntar questo & quello: & di tenere
Le femine à guadagno: & di rubbare
Ciò che posso rubbar, quando mi veggo
Comodo'l tempo, & che mi venga destro:
Et perche'l tutto ti vuò dir (che siamo

Come tu fai compagni a la tauerna).
Hoggi appunto è compiuto l'anno, ch'io
Mi fuggi da Vinegia per paura
D'esser messo'n prigion per la bestemmia:
Che tu sai ben, che volentier l'attacco
A Christo & Sãti; & per mille altri furti
Et mille barrerie, c'haueua fatte
A questo & à quello. Br. Insin merti la forca:
Ben la puoi prolungar, ma non fuggirla.
Tr. Pensa al tuo fin, ne ti curar del mio.
Br. Nõ sõ ladro io. Tr. Sbirro e ladro è tutto uno.
Br. Ne barro come tu. Tr. Forse peggiore.
Br. Seguita pur. Tr. Tra l'altre barrerie,
Ch'à Vinegia feci io, tolsi una cappa
Di scarlatto, listata di velluto,
Bella & nuoua à vn soldato: & similmente
Vna berretta di rosato nuoua
Con vn pennacchio. Br. Mai non mi ricordo
D'hauerti vista vna berretta rossa
Ne cappa rossa. Tr. Non la porto'l giorno
Per più rispetti: ma vestito vado
Da mercatante, come vedi. Br. E vero,
Che l'habito ti mostra mercatante;
Ma l'aspetto è di barro. Tr. Ho gran piacere
Di parer quel ch'io son; ne mi vergogno
De l'arte mia, come voi altri fate.
Br. Lasciam'ir questo: và dietro contando
Le tue prodezze. Tr. Oltra di questo i dissi
E feci tanto con l'audacia mia
Co le chiacchiare mie d'un giorno è dui
Prima che mi partissi da Vinegia,

Ch'ancor gli tolse la femina, ch'egli
A sua posta tenea. Br. Gli la togliesti?
Tr. Gli la tolsi. Br. La femina al soldato?
Tr. Con le promesse & con le grandi offerte
Io gli la desuiai. Br. Mi merauiglio
Che desse tanta fede a vn Ruffiano
Vna puttana astuta. Tr. Non credeua
Ch'io fussi ruffiano: anzi pensaua
Che fussi mercatante; come molti
Pensan ancor in questa terra. Br. E' forse
Quella che qui tieni a guadagno? Tr. E' dessa.
Br. Vna cotal brunaccia ben tarchiata
C'hauer può vēt'otto anni. Tr. E' qlla appūto.
Br. Ma se'l soldato mai per sorte ha nuoua
Che l'habbi in questa terra, & si disponga
Di rihauer la femina & la robba
Che tolta gli hai; & così venga a Roma
Che farai pouerello? & che pensiero
Et ch'animo fie il tuo? Tr. Non penso mai
Che v'habbia spia, che venga in questa terra.
Poi non lo stimo se ben ci venisse,
Perch'è vn poltrone, vn frappatore. Br. Hor
Ch'è quel ch'esce colà di quella casa? (dimmi
Tr. Gli è vn Medico geloso, co'l quale io
Contratta ho nuouamente vna amicitia
Sì intrinseca & sì stretta, che mi scuopre
Tutti i secreti suoi. Br. Non ti conosce
Per ruffian? Tr. Mi crede mercatante.
Br. Ch'util speri di trarne? Tr. Odi rubbaldo
Vn giorno: o ruffianargli vna sua bella
Nipote, ch'egli ha in casa; o sua mogliera:

Ma

Ma vedi fa che non ne parli mai
Con huom del mondo. Br. Nõ temer di questo
Sai ben che siã cõpagni. Tr. Io voglio vn poco
Parlar con lui: ma tu doue sarai
Che ti possa trouar? Br. Con gli altri sbirri
O in banchi; o in põtezo a la tauernaza Dio.

SCENA TERZA.

Maestro Hermino Medico, Truffa.

O *Infermità crudele, & velenosa,*
Che l'animo m'affligi & mi tormenti
Il dì & la notte: e hauer vorrei piu tosto
Vna febbre continoa: almen saprei
Con sillopi, con pillole, & con acque
E altri rimedi discacciarla: a questa
Non si truoua rimedio: & non ne parla
Hippocrate, Auicena, ne Galeno:
Ne appresso Dioscoride, ne Plinio
Succo d'herba si troua che ne gioui,
Et da si acerba infermità ne sané
C'ha nome Gelosia. Tr. Lo sanarebbe
Vn buon baston di frascino. Me. O infelice
O misero ch'è vecchio, & prende moglie
Giouane & bella. Tr. Egli s'è troppo tardi
Accorto del suo error. Me. Fatto haurei meglio
A nõn la torre: & poi che in giouinezza
Mai non la volsi tanto piu fuggirla
In questa età. Tr. Voglio ire a salutarlo.

Me. Ma chi è q̃sto huomo; oh gliè q̃l mercatãte
Forestier, co'l qual hò presa amicitia.
Non voleua altro. Tr. Dio vi dia contento.
Me. Contento esser nõ può chi è vecchio e ha mo(glie.
Tr. Ma oue n'andate voi da si strana hora
Cosi pensoso & solo? Me. Io son' vscita
De casa solamente per trouarui.
Tr. Sete di mala voglia: onde procede?
Me. Da quella cosa, di che già altre volte
Parlammo insieme. Tr. Da q̃l grã martello,
Da quella gelosia? Me. D'altro non viene.
Tr. Dio sà quanto mi duol del vostro affanno.
Me. Io vi ringratio; ho questa fede in voi:
Et state certo, ch'io più volentieri
Conto à voi tutte le disgratie mie
Che sete forestiero, & vi conosco
Sol da duo mesi in quà, che non farei
A vn mio stretto parente, ad altro amico
De la patria mia: con voi mi sfuoco
Con più licenza & con minor rispetto.
Tr. Ma ditemi di gratia, che figliuoli
Hauete voi di lei? Me. Ahime: nessuno.
Tr. Hauete voi fratei? Me. Ne ancor frateglie
Io haueua vn fratel solo, ch'amaua
Come la vita & come gli occhi miei, (to;
Et l'ho pduto. Tr. E' forse morto? Me. O mor-
O ch'è pregion de Turchi o di Corsali.
Otto anni son ch'ei si partì da Roma
Con certi fuor'vsciti Fiorentini
Soldati amici suoi: che disperati
N'andauano in Turchia per pigliar soldo.

Et

Et stipendio dal Turco. Tr. E' forse viuo:
Che ne sapete voi? forse sta bene.
Me. Ahime quell'anno, che da noi partissi
Hebbi vno auiso da Vinegia, come
Eran venute molte lettre degne
Di fede, oltre le lettere de mercanti
Di Turchia: che dicean come la naue
Doue eran quei soldati, & mio fratello
Fu à mezo del camin da quattro fuste
Di Corsali assaltita: arsa & distrutta,
Co'l fuoco artificioso: & quasi tutti
Morti color che v'eran sopra, a colpi
Di crudel scimitarre, & di saette:
Et quei pochi, ch'n vita eran rimasi
Furon tutti legati & posti al remo.
A continuo seruir co i ferri a i piedi:
Ne à me sol venne questo auiso, ch'ancor
N'andar diuerse lettere à Fiorenza
Del medesmo tenor, che mi fur tutte
Mandate à bella posta: & da quel tempo
Intesa non n'habbiam nouella alcuna.
Tr. Ah non piãgete. Me. Oltre il dolor d'hauere
Perduto si amoreuole fratello
Duolmi che m'ha lasciata vna figlinola
Ch'vnica haueа, ch'vna angioletta pare
Tanto è bella & gentil: ne arriua ancora
A diciotto anni: & non mi trouo'l modo
Da maritarla ben come varrei,
Per la mia pouertà, di cui cagione
Fu (ahime) quel si crudel sacco di Roma.
Però d'huom non mi fido: & due fantesche:

Ho solamente e vn canevaro in casa:
Che mai non se ne parte, & sta a la porta
A far la guardia da mattino a sera.
Tr. Ecci giouine alcun, che paia a voi
Che faccia l'amor seco? Me. Vn certo Faustō
Figliuol di messer Lucio mille volte
Mi passa il dì su l'vscio profumato
Con gli occhi fissi a queste mie fenestre:
Io muoio di passion, mi scoppia il cuore
Quando'l veggo talhor ir passeggiando
Innanzi e indietro: & far alla spagnuola
Si ben'il passionato: ma vi voglio
Dir quel ch'io penso hoggi di fare: a voi
Piu volentier ricorro in tal bisogno (sto
Ch'ad huō di Roma. Tr. Eccomi pronto & pre
A ogni vostro piacer. Me. V'i prego quanto
Pregar si puo per quella confidenza
Che in voi, per quello amor che mi mostrate,
Che non parliate mai con huom del mondo
Di questa cosa che far voglio. Tr. State
Sopra la fede mia. Me. Sappiate come
Ho dietro a la casa vn preciol vscio
Onde si va in due camere terrene,
Ne lequali alloggiaua mio fratello
Quando era a Roma: in q̄ste hor alloggiamo
Megliema & io; hor tutto'l mio sospetto
E' in questo vscio di dietro. Tr. Che temete?
Me. Che mentre sono in pratica, & che vado
Per la cittade a visitar gli infermi,
Non apra ella questo vscio: & tolga in casa
O questo Fausto, o qualch'vn'altro Amante.

Tr. Ma che piacer è questo, che volete,
Ch'io vi faccia? *Me.* Direnui: prima ch'io
Mi partissi di casa per venire
A ritrouarui, ho detto a mia moglieta,
C'hoggi piu non m'aspetti; ne sta notte
Ne per tutto domani insin a sera:
Perche mi conuien ir con Monsignore
De' Medici, Signor & patron mio
A star questi due giorni a la sua vigna
In diporto e'n piacere: & ch'io non voglio
La mula mia: che'l suo maestro di stalla
M'ha fatto dir che mi darà vn roncino.
Et per dar maggior fede a questa cosa
Hò tolto in sua presenza la mia cuffia,
Laqual son vso di portar la notte,
E vn pettine da barba e vn sciugatoio
Ilquale ho ne la manica. *Tr.* Ella il crede?
Me. Seppi finger si ben, ch'io credo certo
Ch'ella se'l creda. *Tr.* A che fine, a ch'effetto
Così fingete di partirui? *Me.* Voglio
Trauestirmi di panni in questo tempo:
Et star tutto hoggi & tutta questa notte
A far la guardia a quello vsciuol di dietro,
Di che dianzi vi dissi, ch'io haueua
Tanto sospetto: i vuò far questa proua:
S'io non m'accorgerò d'alcun tristo atto,
Forse che porrò giù questo pensiero,
Questo martel che mi tormenta ogn'hora;
Et da quì innanzi poi viuerò in pace.
Tr. Parlate sauiamente. *Me.* Hora il piacere
Che da voi voglio, è questo finalmente:

Che graue non vi sia di prestarmi hoggi
Qualche vostra berretta & qualche cappa
Da trauestirmi: non voglio in tal caso
Ricorrere ad altr'huō ch'a voi. Tr. Ma dite:
In c'habito, in che foggia vi volete
Vestir? Me. Come à voi piace. Tr. Io l'ho pen-
Vn certo Spoletino mio parente *(sato:*
Andò l'altr'hier per sue facende a Narni:
Et lasciò vna valigia in casa mia,
Dou'è vna cappa, & vna berretta rossa
Con vn pennacchio dentro: voglio porui
Quella berretta in capo, & quella cappa
Intorno: chi sie quel che vi conosca?
Pensarà ognun che voi siate vn soldato:
Che ve ne pare? Me. Che l'habito che dite
Fie al proposito mio; ma a' vna cosa
Dubito assai. Tr. Di che? Me. Che q̃sta mia
Barba si lunga & quasi tutta bigia
Non mi faccia conoscere. Tr. A cotesto
Saprò anco proueder. Me. Come farete?
Tr. Ho dirimpetto a casa mia vn vicino,
Ch'altro non fa che maschere, & che barbe,
Et zazzere posticcie: & n'ha in bottega
Più di dugento di più sorte, & negre
Et bigie & rosse: perche poi le vende
Il carneuale: & ha vn concorso grande:
Io ne voglio torre vna, che sia negra
Grande come la vostra: & ve la voglio
Conciar sì ben sopra a cotesta bigia,
Che persona non sia che se n'accorga:
Ma credeuan che sia la vostra propria.

Me.

Me. Per certo voi hauete un grande ingegno:
Hauete già prouisto al mio bisogno.
Tr. Io sono al piacer vostro: s'hor il tempo
Vi pare, andiamo. Me. Vn'hora mi par mille:
Tr. Nõ tardian dunque più. Me. Bẽ vi ricordo.
A seruarmi la fe di non parlarne
Mai con persona. Tr. Statene sicuro.
Me. Horsù andian verso il vostro alloggiamen-
Andate innanzi voi; che la via meglio (to;
Di me sapete. Tr. Andian pur di buon passo:
Che v'è di q un grã pezzo; e forse un miglio.
C'hora esser può? Me. Così trà nona et vespro.

SCENA QVARTA.

Maddonna Brigida, Nuta Fante.

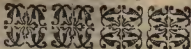
Poi c'habbiam desinato, & c'hoggi è festa,
Stian'un poco sù l'uscio: ragioniamo
De i fatti nostri Nuta; che persona
Non appar p la strada. Nu. O che grã voglia
Di ridere mi viene; e'l Canevaro
Vi sò dir che stà fresco. Br. Come fresco?
E' ne l'acqua? Nu. Ne l'acqua? anzi nel vi-
Br. E' forse egli ebbriaco? Nu. Di tal sorte (no.
Che non può star in piedi. Br. E' suo costume,
E' antica usanza sua. Nu. Non vede lume:
Ha trà li piedi (mi vergogno à dirlo
Obibò) un asperges, ch'una gran bigoncia
No'l capirebbe. Br. Ha vomitato dunque?
Nu. Vomitato & pisciato ha più di tanto

Vol-

Volte'l poltrone. se'l vedeste certo
Vi faria forza a ridere Madonna.
E' appoggiato co'l capo ad una botte:
Ha gli occhi rossi come bragia: & dice
Le maggior ciancie, le piu strane cose
Che voi udiste mai: fa i piu strani atti
Che mai vedeste. Br. Ahime ch'io penso ad al-
O trista me c'hauer puo donna peggio (tro:
Ch'un vecchio & ch'un geloso. Nu. Egli ha
un gran torto.
A sospettar di voi. Br. Sorte crudele.
Nu. Et far quelle pazzie che fa talhora:
Per gelosia: fuss'io pur sua mogliera:
A la croce di Dialo trattarei
Com'egli merta. Br. Di che gli faresti?
Nu. Gli farei dir il vero: i trouerei
Vn bello innamorato, che supplisse
Doue egli manca. Br. Deh guarda ballorda
Che tu non dessi tai consigli a Liuia:
Et parlassi con lei liberamente
Come hor meco tu fai. Nu. Dio me ne guardi:
Credete ch'io sia pazza? Br. Ah che crudele
Disgratia hauuta ha questa nostra Liuia.
Che sorte ria: perder la madre e'l padre:
Et restar senza dote in questa etate.
Da maritarsi. Nu. Ditemi di gratia
Perche cosi per tempo questo vecchio
Ha fatto collatione? & si è partito
Di casa? Br. Perche'l mena a la sua vigna
Il Cardinal de' Medici; doue hoggi
Staranno, & forse ancor tutto domani.

Nu.

Nu. Hor vada co'l buon anno, che fiaccare
Possa la coscia di chi fu cagione
Che così bella donna andasse in mano
Di così brutto & fracido carchame.
Br. Patienza. Nu. Ma torniam dentro a vedere
Quel che fa el Grasso: che solazzo haurete
Madonna se'l vedete: & meneremo
Livia a vederlo, che n'hauerà piacere.
Br. Andiam: ma ascolta: poi che l'indiscreto
Non ci ha lasciata provision per cena
Cuocerai un capon, de li piu grassi
Che siano in casa: non vuò che si vanti
Di farmi digiunare: & che mi pasca
Sempremai di vaccina & di castrato.
Nu. Farò: ma prima vuò chiuder la porta.

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fausto Amante, Rospo famiglio.

Ecco'l felice albergo oue dimore
Il sol de gli occhi miei; ma non appare:
O miseri occhi miei, ch'el vostro dolce
Obietto non vedete.

Ro. A che dolerui.
A che sospirar tanto? andiam à casa:
Doman poi la vedrete: ho tanta sete
Ch'io muoio. Fa. Bestia molto più crudele
E' la mia sete da la tua. Ro. Stamane
Mangiai troppo persciutto, oltre che troppo
Salsa era la minestra. Fa. Ah Liuia mia
Ti fuss'appresso. Ro. Ah botte del vin greco
Ti fuss'appresso. Ro. Potess'io questi occhi
De' tuoi bei sguardi & de la tua serena
Luce appagar. Ro. Potess'io ber vn tratto
A mio senno: sì ch'io mi cauerei

Questa

Questa gran sete. Fa. V'bbriacon tu parli
Sempre di bere. Ro. Et voi sempre parlate
Di questo vostro amore: a che seguire
Vna che vi disprezza, & che vi fugge?
Fa. Anzi son certo che mi porta Liuia
Vn grandissimo amor dai dolci sguardi,
Da le grate accoglienze, & da molti altri
Segni d'amor ch'ella mi mostra. Ro. Certo
Spender nõ si douria mai più d'vn mese (tro
Dietro a vna donna. Fa. Ahime troppo ristret
Il Medico la tien. Ro. Che sa altramente
E' mentecatto. Fa. Il Medico suo zio
Non la lascia apparir. Ro. Se fusse ricca
Io loderei che la sposaste. Fa. E' ricca
Pur troppo di bellezza. Ro. Altro ci vuole
A viuer che bellezza. Fa. Et di costumi
Et di nobiltade. Ro. Hoggi a la dote
Si guarda solamente:o Dio ch'è troppo
Pouera: & che si truoua senza padre
Et senza madre. Fa. Ahime che'n tanto tem
Ch'io amo lei, non ho potuto mai (po
Mandarle vna ambasciata. Ro. Che sperate
Dunque di far? Fa. Dirottelo; è venuto
In questa terra (non è troppo tempo)
Vn certo forestiere: non sò come
Per nome egli si chiami; egli ha vna barba
Negra: è nel viso fosco: & và vestito
Da mercatante. Ro. No'l conosco. Fa. Intendo
Da molti che'l conoscono, & che l'hanno
In pratica, che non è il più scaltrito,
Il più esperto, il più audace ruffiano

Di

Di lui al mondo: & ch'egli ha fatto cosi
Merauigliose a giorni suoi: c'ha tratte
Cento monache fuor de' monasteri
Et c'ha fatto stuprar mille donzelle
A questo è a quello: infin che non ha pare
Nell'arte sua. Ro. Ghiotto fos'egli sopra
Vn par di forche. Fa. Ascolta pur. Ro. I' ascol.
Fa. *I' ho presa con lui stretta amicitia* (to.
Per mezo d'vn mio amico nuouamente
(Non sono ancor quindici dì) sperando
Ch'egli m'habbia aiutare in questa mia
Pratica. Ro. *L'amicitia di tal gente*
Nō fu mai buona. Fa. *Io gli ho fatto carezze*
Et molte offerte. Ro. *Non è marauiglia:*
C'hoggi piu s'accarezza vn ruffiano
Ch'vn virtuoso. Fa. *Et gli ho scoperti tutti*
I miei segreti. Ro. *Che dite?* Fa. *Ch'io lasci*
L'affāno a lui: ch'io stia allegro. Ro. *Il ghiotto.*
Ti pascerà di ciancie. Fa. *Che gli basta*
L'animo d'aiutarmi. Ro. *Et come?* Fa. *Dice*
Che molto ben conosce maestro Hermino
Medico zio di Liuia: & c'ha con lui
Stretta amicitia. Ro. *O gli cadesse vn dente*
Quando gli esce di bocca vna bugia.
Fa. *Che'l Medico gli scopre tutti quanti*
I suoi secreti: & si fida di lui
Piu che d'altro huomo. Ro. *Vi vuol far fonare*
Fa. *Et ch'egli spera in breue d'hauer tanta*
Domestichezza & libertà con lui
Ch'ei gli potrà senza rispetto in casa
Et ragionar con Liuia, & farle tutte

Le mie ambasciate. Ro. Pazza voi; se fede
Darete a le sue ciancie? Fa. Io gli ho promessa
Questa berretta co i pontali d'oro
Et la medaglia, che v'è dentro, in dono,
Se fa ch'io parli a Liuia: & c'habbia il mio
Desiderio. Ro. Se voi non sete sauio
Per Dio che vi farà parer vn bue,
Vn barbagianni. Fa. I' voglio far la proua
Se sie vero o bugia quel che m'ha detto:
Se costui non m'aiuta, se non truoua
Rimedio a i casi miei, certo son morto:
Non so doue voltarmi. Ro. Ma che sono
Questi duo che'n qua vẽgono? Fa. O che sorte
Gli è quello appunto di che noi parliamo.
Ro. Quel ruffiano, quel tristo? Fa. Gli è q̃l proprio
Che m'ha promesso d'aiutare. Ro. E' desso?
Fa. E' desso. Ro. E quel c'ha quella cappa rossa?
Et che fa così 'l brauo? Fa. Gli è quell'altro
Ch'alza hor il braccio, & che si grata il capo.
R. Ha i pidocchi o la tigna. F. Hauuto ho buona
Sorte a riscontrarlo. Ro. Miglior sorte hareste
Hauuta a non hauerlo mai ne visto
Ne conosciuto. Fa. Ei mi risparmia i passi;
Ei viene a tempo. Ro. A tempo verrebbe vno
Che l'appiccasse per la gola. Fa. Voglio,
Parlar con lui de i casi miei: fermianci
Aspettianlo: che vien verso di noi.

SCE.

SCENA SECONDA.

Truffa, Medico, Rospo, Fausto.

HOr che vi par di me? non v'ho vestito
A vna foggia io, che non sarà persona
Che vi conosca? quella barba negra
Non vi potria star meglio: par la vostra
Natural: non si vede pur vn pelo
Canuto de la vostra, che le è sotto
Nascosta: quella cappa vi stà tanto
Ben, che no'l credereste: & quel pennacchio
O che gratia vi dà; vi fa parere
Vn valente soldato: non vi manca
Se non la spada a lato: io ve n'haurei
Dato vna volentier: ma voi sapete
In che gran pena incorra chi porta arme
In questa terra. Me. Vi priego di nouo
Che voi tegniate questa cosa occulta
Et secreta trà noi. Tr. Non dubitate.
Me. Che tò, che se per sorte si sapesse
Darei da dire a tutti. Fa. Costor sono
Per certo a stretto parlamento insieme.
Ro. Trattano vn qualche giũco. Me. I miei inf(ermi)
Non sò come sarani m'aspetteranno
Stà sera indarno; hauranno ben ragione
Di dolersi dẽ me: che non ho loro
Lasciato ordin' alcun: ne fatto motto
In q̃sta mia partẽza. Tr. Hauran patienza

Me.

Me. Ma mi conforto c'hann'io poco male.
Tr. Tempo è di far facende: & por da canto
Le parole. Fa. S'aspetto che si spicchi
Colui dal ruffiano, & vada via,
Nõ gli parlo hoggi. Tr. Orsù voi ve n'andrete
A fare'l fatto vostro, andronne anch'io
A far certe facende che mi sono
D'una grãde importãza. Fa. Mi par meglio
Che'l vada a ritrouare. Ro. A vostra posta.
Me. Ma chi son questi, ch'in quà vergon verso
Di noi? Tr. Nõ li conosco. Me. Mi par Fausto.
Tr. Qual Fausto? Me. Quel, di c'ho tãto sospetto
Per Dio gli è d'esso. Tr. Qual è d'essi? Me. E
C'ha la berretta di velluto in capo: (quello
L'altro è'l famiglio suo. Tr. q̃sta è la prima
Volta, che'l vidi mai. Me. Tẽpo è ch'io vada
A mettermi'n aguato: & più non tarda:
Io mi chiarirò pur. Tr. Ma dite, quando
Verrete a ritrouarmi? Me. A mezza notte,
O appresso l'alba. Tr. Aspetterouui in casa.
Me. Et forse ancor più tosto. Tr. Ite felice.
Vanne sì che mai più non ti riueggia
Bestia. Me. Vi raccomando la mia veste,
Ch'è la miglior, ch'io habbia. Tr. Nõ temete.
Vanne pur moccicon, che la tua veste
Vuo che vada hoggi a l'hebreo. Fa. Ma colui
Come appunto voleuo s'è partito
Dal ruffiano: & hor si volge al canto.
Andiam a lui, che più liberamente
Potrò ragionar seco. Ro. Il manigoldo
V'ha già veduto, & vien verso di voi.

Tutto

Tutto allegro.Fa.E' buon segno.Ro.Il poltron
Fa.Taci ch'io voglio ragionar con lui. (finge.

SCENA TERZA.

Truffa, Fausto, Rospo.

PEr certo la fortuna hoggi m'è molto
Propitia & fauoreuole; ogni cosa
Prosperamente mi succede appunto
Come è'l mio desiderio. ecco messere
Fausto che vien: che non potrìa venire
Piu a tempo: ch'io lo volea gir cercando
Per tutta Roma; ne fermarmi mai
Fin che trouato non l'hauessi. Dio
Vi salui messer Fausto.Fa.Dio vi salui: (fa.
Ma nõ so il vostro nome.Tr.Ho nome il Truf
Ro.Che nome da processo.Fa. A che siam noi?
Che nouelle mi date? Tr.Tanto buone
Che non potrian'esser migliori.Fa.Fusse
Pur vero.Tr.State pur di buona voglia,
Che'l cielo & la fortuna v'è propitia
Piu ch'ad altr'huom del mondo.Fa.O buona
Tr.Se voi volete spero hoggi di porui (nuoua.
In camera con Liuia. Fa. De la mia
Liuia? Tr. Di quella che voi tanto amate.
Fa. Beato voi se'l fate. Tr.Pur che voi
Durar vogliate vn poco di fatica;
Et porui a vn poco di periglio.Fa.Si aspra
Fatica non è al mondo & gran periglio,
Che lieue & dolce per amor di Liuia

Non

Non mi paresse. Tr. Et m'osseruiate poi
La promessa & la fede di donarmi
Quella berretta. Ro. Che direbbe'l vecchio
Se la desse a costui? Fa. Vi dò di nuouo
La fede mia di faruene vn presente.
Ro. Faria il diauol. Fa. Deh non date orecchio.
A questo pecorone: andate dietro.
In che modo farete? Tr. Voi sapete
Che vi dissi l'altr'hier c'haueua stretta
Amicitia cò'l Medico: & che crede
Ch'io sia vn buõ mercatãte. Fa. Me'l diceste.
Et che vi narra tutti i suoi secreti:
Tr. Hor hoggi'l pecoron pe'l gran martello
Per la gelosia c'ha tanta che scoppia
E' venuto a trouarmi, a bella posta:
Pregandomi ch'vn'habito gli presti
Da camuffarsi: che vuol far la guardia
A vno vscio piccolin dietro a la casa,
Doue ha il sospetto. Fa. Ah, ah: che forza
E' pur ch'io rida. Tr. Gli ho messa vna cappa
Rossa listata di velluto intorno:
Et similmente in capo vna berretta
Rossa con certe penne che par proprio
Vn soldato. Fa. Sarebbe forse quello.
Che parlaua con voi pur dianzi? Tr. E' desso.
Fa. No'l posso quasi credere. Tr. A che fine
Ve'l direi? Fa. E' possibile? Tr. E' quello.
Fa. Chi l'hauria mai pensato? Tr. Se venite
Meco, vi mostrerò la sua berretta
Et la sua veste lunga, c'ha lasciata
In casa mia. Fa. Ma non è marauiglia;

Che fu la gelosia sempre cagione
Di mille errori & di pazzie; di gratia
Seguitate. Tr. Hor se voi havete tanto
Gran desiderio di parlar con Lucia ,
Et di vederla & di toccarla , fate
Quello c'hor vi dirò. Fa. So pronto & presto
Per ubidirvi. Tr. Se non fate quello,
Non ci veggo altra via ne altro rimedio
Al caso vostro. Fa. Dite pur. Tr. Io voglio
Ch'andiamo insieme a casa mia. Fa. v'intendo.
Tr. I vi metterò intorno quella veste
Del medico: & la sua berretta in capo.
Ro. O che pazze son queste ch'odo. Fa. Taci,
Ro. Chi potrebbe tacer? Fa. Taci in malhora:
Lascialo dir. Tr. Et vi porrò una barba
Posticcia, bigia, come è proprio quella
Di mastro Hermino: che ben troueronne una
Al proposito nostro. Fa. Hor incomincio
A intender questa cosa. Ro. Anch'io l'intēdo:
Vi vuol trar da le man con queste ciancie
Quella berretta. Tr. Poca differenza
Tra mastro Hermino & voi è di statura:
Anzi si poca , che non fie persona
Che se n'accorga: & che non per si certo
Che'l medico voi siate. Fa. Seguitate.
Tr. In cotal foggia travestito voglio
Ch'andiate a casa sua. Fa. Di mastro Hermi-
Tr. Messer si: ma solo soletto senza (no?
Alcuna compagnia. Ro. Patron non fate
Questa pazzia. Tr. Come site a la porta
Se la trovate aperta, entrate dentro

Si-

Sicuramente: & s'ella fusse chiusa,
Picchiate pur: che penseranno certo
Che siate mastro Hermino, & v'apriranno
Incontinente: Ro. Se fate a suo senno
Vi romperete'l collo. Fa. Anzi mi piace
Questo consiglio sommamente. Tr. Come
Sarete dentro, con'andrete doue
Sarà la vostra Liuia. Fa. Ah ch'io non l'odo
Mai nominar ch'io non sospiri. Tr. Et quiui
Contemplar la potrete a vostro senno;
E accostaruele sì, che la potrete
Toccar ancora Ro. Haurete qualche busse
Se voi v'andate. Fa. Vn fatto generoso
Non si può far senza periglio. Tr. Forse
La trouarete in camera soletta
O cucire o far altro, che voi tutti
Gli affanni vostri le potrete dire
Commodamente dal principio al fine:
Et la pazzia del Medico suo Zio:
Come vi s'è trauestito: & come voi
Vi sete poi vestito de' suoi panni
Per gir a ritrouarla; & palesarle
L'amor che le portate: e altre parole
Che le saprete dir. Ro. Chiacchiere: Tr. Io sono
Certo, che s'ella come dice, v'ama
V'accoglierà cortesemente al fine;
Se ben restasse prima isbigottita
A l'improuiso, & ristrosetta fusse:
Ro. Patron non fate. Fa. Io ne farò la proua
Hoggi piacendo a Dio. Tr. Potreste hauere
Tanta commodità ch'ella farebbe

Contenta ancor che la baſciaſte; & ch'altre
Ancora le faceſſe. Ro. Qualche male
V'interauerrà ſe voi fate a ſuo ſenno.
Fa. Auenga ciò che vuol: che mi vo porre
A queſto riſchio. Tr. Se ſarete accorto
Se vi ſaprete gouernar, ſo certo
C'hoggi ſarete'l piu felice amante
Che fuſſe mai. Fa. Pur ch'io la truoui ſola.
Ro. Guardate a la vergogna al graue danno
Che ne puo riuſcir. Fa. C'hoggi ſi bella
Occaſion laſci, c'ho bramata tanto
Et tanto tempo? Tr. Queſto non è tempo
Da perder meſſer Fauſto: andian pur verſo
Caſa mia. Fa. Andiã: ch'iui di queſto inſieme
Parlar potremo piu diffuſamente.
Tr. Oſſeruate voi poi la mia promeſſa.
Ro. Tocca pur quella corda. Fa. O Truffa mio.
Ro. Vi truſſerà per Dio coteſto Truffa.
Fa. Truffa mio dolce. Ro. Sarà al fin amaro:
Fa. Truffa mio caro non potrei mai dire
Quanto mertate. Ro. Diroll'io per voi:
Ei merita vn capeſtro. Fa. Non tardiamo:
Ro. Io c'ho da far? Fa. Volete che coſtui
Venga con noi? Tr. Che volete far dietro
Di queſta beſtia: che non ſa far'altro,
Che cicalar a vſo? Ro. Ho poco cara
La voſtra compagnia: perche ne poſſa
Guadagnar poco. Tr. Laſciatelo andare
A caſa co'l mal'an che Dio gli dia:
Ma che non canti. Fa. Vanne Roſſo a caſa:
Fa che con huom del mondo mai non parli.

Di questa cosa. Ro. Per homini douete
Saper come son fatto. Fa. So che fusti
Segretissimo sempre. Ro. Vi ricordo
Che voi non vi lasciate vscir di mano
Quella bertesta. Tr. Non cianciar piu bestia;
Va co'l Diauol che ti porti. Ro. Ah barro
Io mi sbatteggiarei, s'enon credessi
Di vederti fra vn mese à Tor di nona
Pender pel collo. Fa. Non gli date udienza:
Andiamo a far'l fatto nostro. Tr. Andiamo.

SCENA QVARTA.

Rospo solo.

PEr certo quanto piu penso & considero
Questo mondo è come'l prouerbio dice
Vna gabbia da matti; ogn'huom è matto:
Ogn'uno ha la sua sorte di pazzia:
Chi pecca in vna & chi in vn'altra cosa:
Insin siam tutti pazzi; & chi si tiene
Il piu sauio è il piu matto: ogn'un si crede
D'hauer piu ingegno & cognitiõ de gli altri;
Ogn'un vede i diffetti del compagno
Ne vede i suoi: ne se stesso conosce:
Io dico questo; perche mio patrone
Mi grida sempre ch'io sono vna bestia:
Come egli fusse'l sauio Salomone
Et non potesse errare: & non s'accorge
Ch'è pazzo piu di me, poi che si lascia
Da vn Ruffian, da vn triste, da vn rubaldo

Che non vide mai piu, con frasche, e ciancie
Menar tanto un bel buffalo pe'l naso.
Ben me ne duol: ma poi che cosi vuole
Cosi habbia: mi fa peggio che quel tristo
Gli trarrà da le mani quella berretta.
Che questo è il suo disegno: ma suo danno.
Pur che non gliene auenga ancora peggio:
Queste femine sì son & questo amore
Son la cagion di tutti quanti i mali.
Ma fusse delle femine ogn'un vago
Come son io: che non sarebbe al mondo
Amor, ne si farian queste pazzie.
Ma l'amor mio l'innamorata mia,
Il mio bene è la botte del buon vino.
Ella almen mi fa star tutto dì allegro:
Ch'amor tien l'huõ sempre 'n sospiri e 'n piãto.

SCENA QVINTA.

Brandonio Soldato, Trinchetto Ragazzo.

H*Or sia lodato Dio, che sani & salui*
Siam giunti a Roma. Tr. Ditemi Signore
Vi foste voi mai piu? Signor mio senza
Signoria. Br. Mille volte: ma tra le altre
Vi fui al tempo di Borbone; quando
Fu messa a sacco. Tr. Erauate voi dentro?
O pur di fuori? ch'i vostri pari sempre
Stanno di fuor. Br. Io stauo con Borbone:
Ero il suo fauorito: non facea

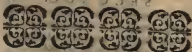
Va

Vn passo senza me: non faceua cosa
Senza il consiglio mio. Tr. L'ho udito dire:
Si mente per la gola. Br. Io ero'l primo
Capitan ch'egli hauesse: io comandauo
A tutto quello essercito, a la gente
Da piedi & da cauallo; a i Capitani,
A i colonelli, a tutti quanti. Tr. Il credo:
Che tu sia una gran bestia. Br. Io ero sempre
Il primo, ad appicar la scaramuzza
Con gli nemici. Tr. Co'l vaso del vino:
Br. Et a menar le man gagliardamente.
Tr. A tauola. Br. Facea cose stupende
Con questa roncha in man. Tr. Cō la scodella.
Br. Fui'l primo a saltar sopra le mura;
E'l primo a intrarui dentro. Tr. So che sete
Il primo sempre, quando si combatte
A mostrar le calcagna. Br. N'amazzai
Quel giorno piu di cento. Tr. De i pidocchi
Ch'egli ha ne la camiscia: & de i piattoni
C'ha ne la barba. Br. Che ditu di barba?
Tr. C'hauete bella la barba: & ben mostrate
D'esser valente come sete. Br. O quante
Altre gran proue ho fatte c'hor non dico,
Che non è tempo: a Tunisi che feci
Di Barbaria? che feci ancoa in Vienna
In Vngheria? non presi non uccisi
Vn numero infinito di quei Turchi
Con questa spada? Tr. Non ha tanta forza
Ch'uccidesse vn a pecora. Br. Ho si grande
Animo, ho tanto cuor che certo è troppo.
Tr. E piu vil d'un coniglio. Br. Dimmi vn poco

Conosci tù quel ruffian poltrone
C'ha nome'l Truffa c'haueua meco stretta
Amicitia in Vinegia? Tr. Quel ghiottone
Quel barro? s'e'l conosco che cosi fusse
Su vn par di forche, & tu gli fussi appresso.
Br. Tu sai che mi fidaua piu di lui
Che d'huom del mondo: & come poi da sezzo
M'assassinò il ribaldo, che mi tolse
La cappa di rosato bella & nuoua,
E vna berretta; & menò via la Gianna;
Ch'io teneuo a mia posta. Tr. T'haueßi anco
Tolta la vita pecoron. Br. Che dici?
Tr. Che quella Gianna era la vostra vita.
Br. Era per certo tutto'l mio conforto:
Tutto'l mio bene: e'l ladroncello e'l ghiotto
Seppe far si con chiacchiare & con ciancie
Che la fece fuggir segretamente
Vn giorno ch'io non me n'accorsi. Tr. Sollo,
Br. Altra ragion che questa non m'ha fatto
Venire in questa terra: che so certo
Che quel ribaldo è qui. Tr. Come'l sapete?
Br. Vn certo amico mio ch'a' di passati
Venne da Roma: & molto ben conosce
La Gianna, e'l ruffian che me l'ha tolta
Mi diße hauerla vista in questa terra?
E hauer inteso ancor che quel ribaldo
Qui la tiene a guadagno: ond'io costretto
Dal grande amore & dalla voglia grande
Di far le mie vendette & di tagliare
Questo ghiottone'n piu minuti pezzi
Che non si tagliò mai cocuzza o rapa,

Son

Son venuto qui aposta. Tr. O Dio mi viene
Compassion di lui. Br. Se me gli accosto
Con questa roncha mia. Tr. Gli darà doue
Si soffiano le noci. Br. Se tu'l vedi
Prima di me, di pur che si confessi
Et faccia testamento; & raccomandi
A Dio l'anima sua. Tr. S'io gli e'l dicessi
Potria fuggir da Roma si lontano,
Che non l'amazzareste. Br. Fugga in India,
Fugga in Turchia; fugga dou'egli vuole,
Ch'io lo voglio amazzare. Tr. O pouero huo-
Mi par già di vederlo tutto pesto; (mo.
Et tutto sangue in terra. Br. Darà esempio
A gli altri: vuo che tutto'l mondo tremi
Al suon del nome mio. Tr. Che bel bersaglio
Da scacciate. Br. Ma andiā pur a la prima
Hosteria che trouiamo; ho la maggiore
Fame c'hauessi mai: e incontanente
Dapoi c'hauremo desinato, voglio
Ch'andiam spiando & domandando tanto
Che lo trouiam. Tr. Voltianci a questo canto:
Andiam verso la piazza di san Piero
Come pur dianzi n'insegnò quell'huomo.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Truffa Ruffiano, Fausto Amante.

HOsù m'hauete inteso messer Fausto,
Fate pur un buon animo, ponete
Da canto ogni rispetto, & ogni paura
Che ch'in amor è pauroso & vile,
De rado anzi non mai fa cosa buona,
Sì che andatene pur sicuramente
A ritrouarla, & non perdete'l tempo
Per vostra dapocaggine di corre
Quel frutto dolce più, quanto è più acerbo,
Che nel suo bel giardin vi serba Liuia.

Fa. O me d'ogni altro più felice amante,
S'hoggi stringo io quella si bella mano.

Tr. Quella barba posticcia ch'io v'ho concia,
Sopra la vostra; appunto è lunga & bigia
Come quella del medico, parete
Mastro Hermin proprio a l'habito a l'aspetto.

Fa. O lieto, o dolce, o fortunato giorno,
Et più d'ogni altro candido & sereno
Degno d'honore & di memoria eterna
Se vano hoggi non fia questo disegno.
S'a la mia bella Livia come bramo
Posso hoggi dir tutti gli affanni miei.
Tr. Io non voglio venir con voi più oltre,
Per più rispetti, io vado a casa mia.
Ad aspettarui insin che voi torniate,
Per riuestirui poi dei vostri panni.
Fa. Aspettatemi dunque. Tr. Ita felice.
O Dio che buon uccellator son io.
Non vi par c'habbia presi a la mia rete
Duo begli uccelli? l'un giouine & sciocco,
Et l'altro vecchio? non sarei più pazzo
Se non togliessi lor le penne mastre?
A l'un pensato ho già moccar la cresta,
A l'altro impegnerò la scorza rossa,
Et poi truccherò via per la calcosa.

SCENA SECONDA.

Fausto, Naspa.

SE mai fusti piacevole & benigna
Se de lo stato human giamai ti increbbe:
Se ti muove a pietà priego mortale
O fortuna aspira hoggi al mio disegno,
Aspira priego a un amoroso inganno,
Fa che prosperamente mi succeda,
Et c'hoggi spenga questa ardente sete

Co'l dolce humor di nettar & d'ambrosia
Che da la bella bocca esce di Liuia;
Non esser hoggi sorda a i giusti prieghi
D'uno infelice & sconsolato amante
Perch'è ben tempo homai trarlo d'affanno.
Na. *Ah sciaurata me: deh fuss'io morta*
Meschina me. Fa. *Voglio ir così pian piano*
Verso la casa. Na. *O misera e infelice*
S'io lo perdessi. Fa. *Pur ch'io truoui aperta*
La porta che picchiar non mi conuegna.
Na. *Et come potrei più viuere al mondo*
Pouera sciaurata. Fa. *Che lamento*
E quello ch'odo. Na. *O pouer mio marito*
O marito mio caro. Fa. *C'ha costei*
Che grida così forte. Na. *Pur ch'io truoui*
A casa questo Medico, ch'intendo (sta:
Ch'è de i miglior di Roma. Fa. *Ma a sua po-*
Io vado al mio viaggio. Na. *Eccol per Dio:*
Gliè desso: che per vista lo conosco
Bēche nō gli habbia mai parlato. Fa. *Ma ella*
Mi vien incōtra. Na. *Mastro io vengo a voi:*
Fermateui. Fa. *Costei pensa ch'io sia*
Il Medico. Na. *Son morta son spacciata*
Se voi non m'aiutate. Fa. *O doppio male:*
La porta è chiusa: & già costei m'è a i fiāchi
Che debbo fare? Na. *Oue n'andate voi?*
Deh state fermo insin che vi racconti
La mia disgratia. Fa. *Lesciami'l mantello.*
Na. *Andate pur doue volete, ch'io*
Vi voglio venir dietro. Fa. *Io non poteuo*
Far il peggiore incontro. Na. *Il troppo amore*

E ca-

E' cagion ch'io vi do questo fastidio
Fa. Et che vuoi da me? Na. Son la mogliera
Di Fresco da Puzzoli: il pouerello
Stamane andò con certi suoi compagni
A desinare a la tauerna: & quando
Fu ritornato a casa, incontinente
Gli venne la maggior doglia di testa
C'huom mai hauesse d'alcun tẽpo al mondo:
Cominciò a lamentarsi: e andar per casa
Mugghiando come vn toro & disperarsi,
Et far mille pazzie per quella doglia:
Oltra di questo gli è venuto ancora
Vn dolor ne lo stomaco si grande
Che spasima, che muore: & pur vorrebbe
Vomitare; & non puo: stralunna gli occhi
Non vede lume; ha si grossa la lingua
Ch'appena puo parlare: io credo certo
(Ahime) ch'egli sia stato auelenato:
Io v'ho portato (eccolo qui) il suo segno:
Vedetelo. Fa. Non posso: non ci ho tempo:
Verrò ben poi stasera a visitarlo.
Na. Come stasera? quando ei sarà morto?
Perche piu tosto hor hora non ci date
Qualche rimedio? Fa. Hor via, che ti ꝓmetto
Venir fra vn pezzo: come haurò qui in casa
Fatta vna mia facenda. Na. Verrò anch'io
Con voi in casa. Fa. Non ti voglio meco.
Na. Se ben credessi di morir non voglio
Spiccarmi hoggi da voi. Fa. O Dio m'aiuti.
Na. Guardate vn poco bene a questo segno:
Poi dite'l parer vostro. Fa. Credo certo

Che'l

Che'l Diauolo l'habbia qui mandata,
Per disturbarmi. Na. Voi non rispondete?
Et mi voltate le spalle: per Dio
Questa è discortesia. Fa. Non mi dar noia.
Na. Se ben non son venuta a man pender ti,
Non siam però si pouere e in felici
Che non habbiamo ancor uno o duo scudi
Da farvene un presente, se ne fate
Questo piacer. Fa. Perdonami: non posso.
Na. Che vi e la mi datet Fa. Son contento
Di darvene una: horsu fagli un cristero.
Na. Come un cristero, s'egli ha male al capo?
Fa. Io non so dirti altro rimedio: questo
E' il miglior c'habbia: vanne. Na. M' uccella
Bella discretion. Fa. Ma chi potrebbe (ter
Patir tanta sciocchezza? horsu vanne (va:
Brutta asina. Na. Asin voi. Fa. Vane i malho,
Se non che ti &. Na. Deh vecchio mentecatto;
Che mi minaccia, & non ha tanta forza
Ch'amazzasse un pidocchio. Fa. Ah brutta
Io ti farò sentir se piu m'attizzi (strega.
Che son forse piu giouine & gagliarda
Che non ti per si. Na. Che s'io metto mano,
A la connocchia, lo farò fuggire
Per tutta Roma. Fa. O Dio chi vide mai
La piu ostinata bestia di costei?
Na. Ma che gittar via il tempo, & le parole
Dietro a costui? Fa. Che non ti parti dunque?
Na. Mi vuo partir per certo. Fa. Farai bene.
A termiti dinanzi. Na. Non accade.
Ch'io vi ringratij. Fa. Debbe essere'l vino.

L'in-

L'infermità di tuo marito. Na. O Dio
Vi rendo tosto il merito secondo
L'opera vostra. Fa. Come haurà dormito
Non haurà male alcuno. Na. Ve ne intaco.
Fa. Vãne pur via. Na. Ma che vuo far di questo
Segno in man. piu meglio è che gli lo getti
(Poi che vederla non si degna) a i piedi.
Fa. Oh, che ti venga il cancaro maluagia
Femina. Na. Ch'ei non merita altro premio
Di questo bel seruigio. Fa. O buona sorte
Non m'ha tocca la veste. Na. Che gli venga
La fistola & la febbre. Fa. Infin le donne
Son tutte matte. Na. O che la prima volta
Che monterà il poltron su la sua mula
Si possa romper tutte due le gambe:
E'l collo. Fa. O pur al'ultimo si parte.
Na. Marito mio pur ch'io vi troui viuo
Come son giũta a casa. Fa. Et ch'è quest'altro
Ch'in quà ne viene? Na. O medico ribaldo
Fostu s' vn par di forche. Fa. O, oh gli è Macro
Palafreniero; & grande amico mio

SCENA TERZA.

Macro Palafreniero, Fausto Amante.

E Ccolo là per Dio: certo gli è d'esso:
Mastro buon dì non posso hauere'l fiato:
Son venuta correndo dal palazzo.

Ben

Per ritrouarui: non sete voi maestro
Hermino? io pur per vistarui conosco
Che v'ho ben visto più di cento volte
Co'l nostro Cardinal, benche non v'habbia
Parlato mai. egli mi manda apposta
A dirui, che per quanta hauete cara
La gratia sua, vegniate a ritrouarlo
A le sue stanze senza alcuna indugio.
Che'l pouero Signor stà tanto male
Che non potrebbe star peggio; stamane
Quando tornato fu da concistoro
Et s'era messo a tauola a sedere
Per desinar, gli venne a l'improuiso
Con vn impeto grande, vn gran dolore
Nel corpo, che gli fu forza leuarsi
Da tauola in vn tratto, & gir a letto
A coricarsi, & quando ogn'un pensaua
Che gli passasse, & che durasse poco
Questo dolor, par che gli sia cresciuto
Con tanta furia, ch'egli è mezo morto.
Non truoua requie, si c'hauete inteso.
Horsu metianc'in via, c'ho commissione
Di non lasciarui, & di venir con voi
Sin'a palazzo. Fa. *Io non posso venire.*
Ma. *Che dite voi? che parlate si piano?*
Che non v'intendo. Fa. *Che venir non posso.*
Ma. *Dite più forte, ch'io son mezo sordo.*
Che dite voi? Fa. *Che medico non sono.*
Ma. *Che voi non sete medico? non sete*
Quel maestro Hermino voi, ch'io veggo spesso

Co'l nostro Monsignor? se ben è questa
La prima volta che v'ho mai parlato.

Fa. *Io non son d'esso.* **Ma.** *Nò tardate, andiamo.*
Che diria Monsignor se gli mancaste
In così gran bisogno? ei quassa il capo;
E ha la mano a la barba; e guarda in terra,
Ne si degna rispondere; horsù mastro...
Non tardiam più, che'l Cardinal v'aspetta
Con desiderio. **Fa.** *O sorte mia crudele.*

Ma. *Ei pur seco barbotta, questo huom certo*
Ha qualch'altro pensier, qualch'altro sdegno
Hoggi nel capo. **Fa.** *Abime.* **Ma.** *Da quì a pa (lazzo*
È pochissima via, se caminiamo
Vi saremo in vn tratto. & non si muoue;
Perche non vi mouete? egli stà peggio
Che voi non vi credete, andiam hor hora;
Andiamo, andiam. **Fa.** *Nò nò.*

Ma. *Venite andiamo.*

Fa. *Nò nò.* **Ma.** *Come nò nò? vedete vn'altro*
Palafrenier, che vi dee gir cercando.

SCENA QVARTA.

Giouan Bianco, & Macro Palafrenieri.

Che tardate messere? e'l Cardinale
V'aspetta già due hore.

Ma. *Io dal mio canto*
Fatto ho il debito mio, perche non manco
Di fargli instanza, & di pregar che vegna;
Ma par ch'ei n'habbia poca voglia.

Gio.

Gio. Andiamo.
Ch'ei m'ha commesso che vi meni meco
Non perdete piu tempo. Ma. Non ti accorgi
Che nõ ha voglia di venire? Gio. Ah mastro
Muouaui la pietà, la riuerenza,
Et l'amor, che portate al Cardinale.
E possibil che'n voi sia cosi poco
Rispetto & poco amor? Ma. Egli n'accenna,
Quassando il capo, che non vuol venire.
Gio. O che vaneggia, o ch'è fuor di se stesso:
O che si stima troppo. Ma. Ma a sua posta:
Da noi non manca. Gio. Ma se noi torniamo
A casa senza lui non sarà peggio?
Che debbiã far? Ma. Preghiãlo anco una vol(ta.
Messer horsu venite: non lasciate
Venir si gran Prelato. Gio. Horsu venite
Venite mastro: horsu mettiancè in via:
Ma non risponde: & guarda in altra parte:
Ma. Sete voi fatto mutolo si tosto?
Gio. Et non si muoue come fusse un sasso:
Ma. Se'l priego piu; che'l cancaro mi vegna.
Gio. Sete voi forse si stroppiato & zoppo
Che non possiate far cinquanta passi.
Ma. Andiamo a dire'l tutto al Cardinale.
Gio. Et che cosa ha, ch'egli sospira tanto?
Ma. Possa sospirar si, che tutto il fiato (no:
Gli esca del corpo. Gio. Hor resti co'l mal an-
Poi che venir non vuole. Ma. E piu ostinato
Ch'una mula spagnuola. Gio. E piu bizzarro
Et matto, ch'uno astrologo, è un poeta.

Ma. E piu indiscreto, ch'uno vffitiale:
Stupisco piu della sua asinitade,
Che se vedessi a Roma vn prete santo.
Ma. Simile è questa gente a li sparuieri.
Gr. Perche così? Ma. Ch'a te non vengon mai,
Se tu non mostri lor co'l pasto il pugno.
Gr. Meritarebbe per Dio, che Monsignore
Lo feste caricar di buone busse.
Ma. Dio voleste ch'a me desse l'impresa.
Gr. Ma nol farebbe; che sua signoria
Reuerendissima è troppo discreta.
Ma. Ma non tardiam piu qui: su tosto andiamo
A far con Monsignor la vostra iscusa.

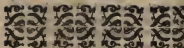
SCENA QVINTA.

Fausto, Grasso, Caneuaro, Nuta Fante.

O Lodato sia Dio, che son partiti,
Ne veggio piu apparir persona alcuna
Che possa disturbare'l mio disegno:
Io vuo picchiar pian piano: a Dio mi sento
Mancar la voce, & tremar tutto quanto;
Di disio, di speranza & di paura
Pensando c'ho d'andar dauanti a Liuia;
Poi che non senton, picchierò piu forte:
Ma che strepito grande è quel ch'io sento?
. Non mi tener: non mi tenere: io voglio
Ammazzar questo traditore. Fa. E meglio,
Ch'io

Ch'io mi tiri da parte. Gr. Questo ladro
Che vien per tormi le chiaui del vino;
Nu. Fermati: doue vai pon giu lo spiedo;
Gr. Lasciami star. Nu. Vedi colà il patrone:
Si debbe esser pentito d'andar fuori
De la città col Cardinal: no'l vedi?
Metti lo spiedo giu. Gr. Voglio amazzarlo:
Fa. O possanza del vin, come sei grande:
Gr. Per la potta di ti se. Nu. Dio m'aiuti:
Gr. Voglio esser io patron. Nu. Staremo freschi
Se tu fussi patron. Gr. Voglio dormire
Colla madonna. Nu. O che gentil bambino
Da dormir secco. infin ha troppa forza:
Guardateui messer che non v'amazzi:
Fa. Voglio io senza arme andar contra costui
A rischio de la morte? Gr. I bergamaschi
Staran di fuore. Fa. Egli ha chiusa la porta:
Et sento che vi mette il chiauistello:
O Dio l'huom mai non puo far vn disegno,
Che tu fortuna no'l disturbi sempre:
O fortuna crudel fortuna ria,
Fortuna sorda a tanti prieghi miei;
Tu m'hai mandati pur tutti i disturbi
Tutti gli impedimenti hoggi tra piedi:
Et ti prendi piacer del mio tormento:
Misero: è stolto chi di te si fida:
Che pur quanto piu bramasi vna cosa
Tu fortuna crudel piu ce la innidi:
Chi vide mai in cosi poco spatio
Tante disgratie accader ad vn huomo

Come son hoggi a me (lasso) accadute?
Voglio ir hor hora a ritrouare'l Lussa:
Et raccontargli questi strani casi
C'hoggi occorsi mi sono; & vuo' stirmi
De i panni miei: o sorte iniqua & ria:
O cieli auersi: o misero & dolente:
Che farò piu? che piu sperar poss'io?
Quanto mi fora meglio esser sotterra:
Ch'n ogni modo questa vita acerba:
Vita non è, ma continua morte.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Folco Mercatante, Garbuglio Famiglio.

GRan disgratia per certo f
la nostra
A capitar in man di qu
crudeli
Et rubaldi Corsali, (
star vn'anno
Et più lor schiaui incatenati. Ga. Et grand
Ventura fù la nostra & buona sorte
A vscir lor de le mani, & che non fummo
Tagliati a pezzi, come fur quegli altri
Nostri compagni. Fo. Sia sempre lodato
L'eterno Dio di tanta gran bontate
Di tanto amor che n'ha dimostro. Ga. Et si
Sian benedette quelle due galee (p
Di Venitiani, ch'ammazzar quei ladri
Che ne teneano in seruitute; & n'hanno
Data la vita, & posti in libertade.
Fo. Insin Costantinopoli è una bella

Et nobile cittade. Ga. Hauete hauuta
Vna ventura grande'n quella terra,
Vi sete fatto ricco. Fo. Io da soldato
Son diuenuto mercatante, come
Molti altri fãno. Ga. Sauiamẽte. Fo. Io virsi,
(Come tu sai) dugento scudi vn giorno
A certi miei compagni; & feci allhora
Pensier, per l'auenir di trafficarmi
Con quei danari, & viuermene in pace,
Et non andar più sù la guerra à pormi
Bersaglio a gli archibugi. Ga. Festi bene,
Fu vn ottimo consiglio. Fo. Et come sai,
Presi d'vn mercatante Fiorentino
Dentro a Costantinopoli per sorte
Stretta amicitia, femmo patto insieme
Di far a parte, ambi si trafficammo
In poco tempo si felicemente
Che l'vn, & l'altro ha guadagnato meglio
Di tre mila fiorin. Ga. Buon prò vi faccia.
Voglio che la metà di questi sia
La dote de la mia vnica & dolce
Figliuola Liuia, s'io la truouo viua;
Et spero guadagnarne ancor de gli altri
In poco tempo. Ga. O ch'allegrezza grande
Haurà vostro fratel, come vi vede.
Son stato sì da poco, sì inhumano
Et sì disamoreuole fratello,
Ch'in questo tempo nõ gli ho mai mandata
Lettera alcuna, ne gli ho dato auiso
De l'esser nostro. Ga. Habbiã mutato aspetto
Et habito sì, che credo veramente

Non

Non ci conosceranno. Fo. Ecco la nostra
Casa da noi desiderata tanto,
Ga. O che dolcezza, o che compiuto gaudio
S'i nostri vi trouiam sani & gagliardi.
Fo. Non ti scordar di gir poi da qui a vn pezzo
A tor la mia valigia, & l'altre robbe
C'habbiam lasciate a l'hosteria Garbuglio.
Ga. Farò, voglio picchiar, nessun risponde,
Che vuol dir questo? Fo. Picchia ancor di nuo
Ga. Picchio pur sì, che mi douerian sentire, (uo.
Ma che strepito è quel ch'io sento d'arme?

SCENA SECONDA.

Grasso Caneuaro, Garbuglio, Folco.

AH traditori al corpo de la nostra,
Ga. Doue fuggite?
Fo. Parti questo tempo
Da star quì fermo?
Gra. A i ladri, a i ladri, a i ladri.
Fo. Ma non è egli'l Grasso caneuaro?
Ga. E' desso, debbe hauer troppo beuuto.
Fo. Non s'è dimenticato il manigoldo
Il suo costume mai d'vbbriacarsi.
Ga. Io voglio salutarlo. Fo. Ti consiglio
A stargli piu discosto. Ga. Buon dì Grasso,
Gr. Correte a i ladri chè voglion portare
La nostra casa via. Ga. Non mi conosci?
Io son Garbuglio. Gr. Et terne'l nostro Corso

E'l Magnaguerra. Ga. Questo è messer Folco
Nostro patrone. Gra. Andate via rubaldi.
Ga. Vedilo quì. Fo. Non mi conosci Grasso?
Gr. Voglio il mio vin per me.
Fo. Ma ch'è di Liuia
Di mia figliuola?
Gr. O oh che gran puttana,
Fo. Liuia puttana? Gr. Sì. Fo. Che t'odo dire.
Gr. Ella è fuggita. Fo. Ahime, come fuggita?
Gr. Co'l suo berton. Fo. E doue? Gr. Fuor di casa.
Al bordel, valla cerca. Fo. Liuia dunque
Non è piu in casa nostra? Gr. E' andate via.
Fo. O me dolente se ciò fusse'l vero.
Ga. Volete voi dar fede a le parole
D'uno ebbriaco?
Fo. Et mastro Hermino nostro
Che fa? come stà egli? Gr. E', oh gli è morto.
Fo. Come morto? Gr. Di peste.
Fo. Ohime pur troppo
Debbe esser vero, che l'anno passato
Intesi dir, ch'a Roma era un sospetto
Grandissimo di peste, ah sciaurati.
Ah pouerelli noi, se queste cose
Fossero vere. Gr. Andate andate al pozzo
Se hauete sete. Ga. Io per me non lo credo.
Pur troppo è verisimile, ch'ei sia
Morto di peste. Gr. O Dio pur che la botte
Non sia portata via. Fo. Poi mia figliuola
Dopo la morte sua se ne sia gita
Con qualch'amante suo. Ga. Doue ne vai?

Gr. Muoio di sõno, ohime ch'io casco. Ga. Lascia
L'uscio aperto. Gr. T'arruò. Ga. Come faremo,
Ch'egli in vn tratto è corso in casa, & mette
La stanga a l'uscio.
Fo. Ahime ch'egli m'ha messo.
Ne l'animo vn sospetto così grande
Ch'io son fuor di me stesso. Ga. Ho questa fede
Ch'ella sarà vna fauola. Fo. Dio il voglia.
Ga. Come andrem dentro?
Fo. Hor m'è venuto in mente,
C'ho la chiauetta addosso de l'uscido
Di dietro de la casa. Ga. La chiauetta
Hauete addosso del vsciuol di dietro?
Come è possibil? Fo. Quando ci partimmo
Da Roma, mi scordai d'hauerla addosso,
Che lasciata l'haurei, così l'ho sempre
Portata ne la manica legata
A le piccagl e de la borsa. Ga. Dunque
I Mori non vi tolsero la borsa
Con quella chiaue, quando fuste preso?
Fo. Mi tolsero i danari, che fu peggio
Che v'eran dentro, che fur trenta scudi,
Et quattro anella, che v'hauea di pregio,
Nè si curar di quello poco cuoio,
Ga. Buon fu che non vi tolsero la vita;
Che perduta vna volta non si puote
Come i danari racquistar. Fo. Per troppo
Queste genti crudel me l'hauria tolta
O co'l fuoco, o co'l ferro, o co i tormenti
Se non ci liberaua così tosto

La man di Dio con opportuna aita,
Gr. *Non sò s'hauete voi fatto com'io*
Voto mai piu di non andare in mare,
Fo. *L'ho fatto,e osseruarollo in fin ch'io viuo,*
Mare eh,chi dice mar dice lo inferno,
Che v'è dentro ogni sorte di miseria,
Infinito timor, & doppia morte,
Ma ecco la chiaue picciola ch'io dico.
Con laqual s'apre'l chiauistel di dentro
Del nostro vscio di dietro: mio fratello
Vna ne solea hauer simil'a questa;
Gr. *Dunque meglio è senza picchiar piu forte*
Et contrastar con questo obbriacone;
Che noi andiam per questo vsciuol segreto,
Gli giungeremo addesso a l'improuiso;
Che di stupor & d'alta merauiglia
Et con questo nostro habito turchesco
Li faremo restar tutti confusi;
Fo. *O Dio pur che stian fauole & bugie*
Le parole del Grasso, & ch'io ritruoui
Gagliardo & viuo il mio dolce fratello,
Et Liuia vnica mia dolce figliuola,
Senza liquai questa mia vita certo
Acerba mi faria sempre & discara,
Gr. *Non dubitate; l'animo mi dice*
Che son sani & gagliardi; & se fie vero
Anch'io voglio sta sera d'allegrezza
Ebbriacarmi, come ha fatto il Grasso.

SCENA TERZA.

Fausto, Truffa.

CErto perdete'l tempo & le parole
El pregar, che vi dia questa beretta
Ch'io la voglio per me. Tr. Sò che voi sete
Cortese Gentil'huom; ne mancareste
De la parola vostra. Fa. Se la cosa
Mi succedeua prospera secondo
Il mio disegno, ella era vostra. Tr. Dunque
Me la negate? Fa. Sì. Tr. Con che ragione?
Fa. Non ve la voglio dar, ch'io n'ho bisogno.
Tr. Che debb'io fare? Fa. Hauer patienza, come
Forza è, che l'habbi anch'io. Tr. sēplice e stolto
Chi da fede a' par vostri. Fa. Anzi pur stolto,
Ch'il suo consuma, & donalo a i par vostri,
Senza prò, senza hauerne utile alcuno.
Tr. Fatto ho il debito mio, che se'l disegno
Non v'è successo, non ci ho colpa. Fa. S'altro
Posso per voi. Tr. Potreste hauer bisogno
Di me forse da tempo, che potrei
Giouarui, & non vorrei. Fa. S'haurò danari
Vn dì, ve ne darò forse qualch'uno.
Tr. Vn dì forse qualch'uno eh? Fa. Nō mi truouo
Pur un picciolo in borsa. Tr. Hauete torto.
Fa. Non mi date di gratia più fastidio,
Perch'io son disperato. Tr. Non speraua
Questo da voi. Fa. Ahi lasso, che far debbio?

Cru-

Crudel amor, non se tu satio ancora
Di questo empio martir, che mi trafigge
L'anima, adhor adhor? occhi dolenti,
Quando haurete mai pace? quando hauranno
Fine i sospir? Tr. Ma mi volta le spalle,
Ne mi vuol dar vdienza, non ti veggo
Ordine più d'hauer danari. Fa. Voglio
Tornar a casa, ahi me fuss'io sotterra.

SCENA QVARTA.

Truffa, Giacob Hebreo.

PAtienza, tutti i pensieri, e i disegni
Non ponno riuscir, come si pensa;
Ma poi, che barrar lui non ho potuto,
Io barrarò questo altro sempliciotto
Medico, c'hora stassi a far la guardia
A sua mogliera, ecco la sua beretta
Et la sua veste, ch'io porto a l'Hebreo,
Impegnerolla almen quindici, o venti
Fiorini, & forse più; ma ben m'increscie
Lasciarli quella cappa del soldato,
Ch'io gli ho prestata; ma che può valere,
O cinque, o sei fiorin, questo mi pare
Vn buon barratto, incontinente come
Ho li danari in man, me'n vado a Ripa
Ad imbarcarmi con la mia puttana,
Ch'un legno verso Napoli si parte
Hoggi ho sta notte. ma ecco là quel cane.

Et quel mastino Hebreo, ch'io vò cercando
Sopra il suo uscio. Gia. Mi volea partire
Di casa, & già m'haueua messo il mantello
Per far certe facende: & m'è venuta
In un tratto sì gran doglia di corpo,
Ch'io scoppio. Tr. Dio vi salui. Gia. Dio vi dia
Ciò che disiderate. Tr. Questo è un pegno,
Ch'io v'hò portato. Gia. Vi darò danari
Secondo la valuta. Tr. Deh di gratia
Spacciatem'in un tratto. Gia. Non vi posso
Spacciar come vorreste così tosto.
Tr. Se m'ispedite tosto, voi mi fate
Doppio seruigio. Gia. Son costretto anch'io
Far un seruigio, che m'importa molto:
Tr. Che seruigio è? Gia. D'andar (con riuerenza)
Al necessario. Tr. Fate questo prima,
Che v'andrete dapoi. Gia. Mi caco adosso.
Tr. È possibil, che voi non la possiate
Tener un poco? Gia. Non mi vuò cacare
Apposta vostra ne le brache. Tr. Hauete
Ragion per certo. Gia. Horsu venite dentro:
Tr. Cacate tosto. Gia. S'indugiassi troppo
Perdonatemi, ch'io son di natura
Stitico un poco. Tr. Possi tu poltrone
Cacare'l fiato, & le budella a un tempo.

SCE-

SCENA QVINTA.

Mastro Hermino solo.

AHime, che debbio fare? ahime son morto:
Ah sciaurato me, ch'è quel, c'ho visto?
Misero, chi di femina si fida:
Io son pur chiaro, ahi lasso, son pur chiaro
De la fe, de l'amor di mia mogliera:
Ah perfida, ah crudele, ah donna ingrata:
Con che ragion, con che dolor potrai
Coprir hora il tuo fallo, e tradimento,
O torto espresso, o sorte iniqua & ria:
Non t'havessi mai tolta, foss'io morto
Quel dì, che ti sposai: sia maladetto
Chi mai mosse parola, & fu cagione
Di questo si infelice sposalitio:
Sia maladetto il troppo grande amore,
Ch'indegnamente t'ho portato sempre.
Ahime, c'ho visto con questi occhi miei
Entrarmi'n casa, per l'usciuol di dietro
Vn mercatante: un mercatante (ahi lasso)
Mi fa le corna: io no'l potei vedere
Nel viso troppo ben, che tutto'l sangue.
Mi sentei agghiacciar dentro a le vene;
Et l'anima mancarmi, & tremar tutto
Dal capo al piede, quando facilmente
Il vidi aprir quell'uscio, & tutto allegro
Girsene dentro, con un suo famiglio:

Certo, che per danari a questo, e a quello,
Questa auara si debbia sottoporre?
Il Grosso tauernaro è'l ruffiano,
O veramente la rubalda Nuta.
O me tristo & dolente: in che rio stato,
In che pessimo termine mi truouo.
Che tardo, che non picchio a questa porta?
Et che non vado a ritrouarli in fatto?
E ammazzarli amendui con quello spiedo,
Ch'io tengo dietro da la porta? aprite:
Fingon di non sentir questi rubaldi:
Aprite tosto, aprite traditori:
Ma sento vna che viene a la finestra.

SCENA SESTA.

Nuta, Mastro Hermino Medico.

CHe Diauol è quel? volete voi
Gittar per terra queste nostre porte (dimmi:
Me. Apri. Nu. qual sei? Me. apri in mal'hora. Nu.
Qual sei? Me. tu'l saprai. Nu. che vai facendo?
Me. Apri, ch'io te'l dirò. Nu. Picchi si forte.
Me. Apri, su tosto. Nu. Par ch'io sia sua fante,
Con tanta audacia mi comãda. Me. Aprite.
Nu. Non s'apron queste porte a le persone,
Che noi non conosciam. Me. Non mi conosci?
Nu. Non ti vidi mai più. Me. Fingi rubalda.
Nu. Ancor mi dice villania. Me. Son quello,
C'hai tanto offeso. Nu. Non offesi mai

Perso-

Persona al mondo. Me. Menti per la gola.
Nu. Dimmi, che t'ho fatto io? Me. Poste le corna?
Nu. Come le corna? Me. Et suergognato in tutto.
Nu. Pouero huō tu ti sogni. Me. Apri quest'vscio.
Nu. Pur troppo habbiam d'vno ebbriaco in casa
Senza, che tu ci vegna. Me. Ancor non posso
Entrare'n casa mia? Nu. Vatti con Dio.
Che se'l patron venisse'n questo tempo
Guai a te; guai a noi. Me. Ti vuo tagliare
Gli orecchi, e'l naso. Nu. Ah ah, che bestia è q̃-
C'hoggi ne viene a dar questo disturbo? (sta
Me. Ahime c'ho visto, ho visto con questi occhi.
Nu. Siamo in dolcezza, & in abbracciamenti,
E'n piacere, e'n solazzo; & questa bestia
Ne viene a disturbare. Me. Ahime ĩ dolcezza.
E'n solazzo ch'? Nu. Venuto è'l nostro bene:
Et tutto il nostro gaudio a consolarne.
Me. Ve ne farò pentire. Nu. Io son si allegra,
Che nõ capo ĩ me stessa. Me. Io creppo, io muoio.
Nu. Che tardo, che non vado ad abbracciarlo
Ancor di nuouo, & darli mille baci?
Me. Qual'huom di me nel mondo è più infelice?
Nu. Horsu vatti con Dio pecora stolta.
Me. Ahime ch'io scoppio, non fuss'io mai nato.
Nu. Ma non son'io pur pazza a dar orecchio
A vn stolto, a vno ebbriaco? hor ciarli, & gri
Quanto egli vuol, ch'io serro la finestra. (di,

SCENA SETTIMA.

Il Medico, Brandonio Soldato, Trinchetto Famiglio.

AHime, ch'io son si oppresso dal dolore,
Che nõ so piu che far mi debba. Br. Andia
Trinchetto, poi che desinato hauemo, *(mo*
A trouar questo ruffian poltrone,
Che m'ha rubbato. Tr. Voi sete senza arme.
Br. Io l'ho lasciate a l'hoste, che m'ha detto,
Che ci è pena a portarle. Tr. Come dunque
L'amazzarete? Br. Ecco (nõ'l vedi) ho tolto
Questo bastone in man nodoso, & forte,
Da castigarlo, come è degno il ladro.
Me. Non è dolor del mio maggior al mondo;
Ahi lasso io sono il piu vituperato,
Il piu sconsolato huom, che fusse mai.
Br. Chi è quel, che si lamenta cosi forte?
Tr. Mi par soldato: egli ha vna cappa rossa,
Che par proprio la vostra, che vi tolse
Il Ruffian. Br. Per Dio, ch'ella par dessa.
Tr. Vedete, ch'egli ha ancora vna berretta,
Con vn pennacchio dentro, che par quella,
Che vi fu tolta. Br. Andiãli vn poco appresso.
Me. Et chi è costui? Br. Per Dio, ch'ella è la mia
Cappa, e hor la conosco a certi segni.
Tr. Per Dio l'è dessa, & la berretta ancora
È la vostra. Br. Huom da bẽ ditemi vn poco.

Cotesta.

Cotesta cappa è vostra? Me. Deh di gratia
Non mi date fastidio: perch'io sono
Troppo i trauaglio? Br. Onde l'hauete hauuta,
Chi ve l'ha data? Me. Che v'importa questo?
Perche me'l domandate? Br. Per saperlo.
Me. Vn'huom da ben non debbe cercar mai
I fatti del compagno. Br. Anz'io lo cerco,
Perche gliè fatto mio. Me. Perche cagione?
Br. Cotesta cappa (acciò che voi sappiate) (to.
E' mia. Me. Come ch'è vostra? Br. è mia p cer
Me. Ch'è quel che v'odo dire? Br. Et la berretta,
C'hauete'n testa è mia. Me. Mi marauiglio
Di voi. Tr. E' sua per certo: ei dice il vero.
Br. Però disidero di saper da voi,
Chi ve l'ha data, onde l'hauete hauuta.
Me. Vn certo amico mio me l'ha prestata.
Br. Ch'è questo amico vostro? Me. Vn mercatãte.
Br. Da chi l'ha comperata? Me. Che so io?
Volete saper troppo. Br. Vn Ruffiano.
Vn certo barro dentro da Vinegia
Mi rubbò questa cappa, & la berretta,
C'hauete'n capo. Me. Se venite meco
Io vi farò parlar col mercatante,
Che me l'ha data. Br. So come son fatti
I mercatanti: tutti son bugiardi.
Io non vuo litigar ne disputarla:
Ne ir su i palazzi dietro a gli Auocati.
Et massime hoggidì, che non si tiene
Piu dritta la bilancia: & da i fauori
E' vinta la ragion, & la giustitia.

Ma vuo far meglio. Me. Che volete fare?
Br. Torrò la robba mia doue la truouo:
Che mi par cosa lecita. Me. Volete
Dunque tormi la cappa? Br. Et la berretta:
Che l'vna & l'altra è mia. Me. Parlate pri-
Co'l mercatante: & fateli constare (ma
Ch'è robba vostra. Br. Vi dico di nuouo,
Che non vuò litigar. Me. Volete voi
Contra tutte le leggi & la giustitia
Farui ragione da voi stesso? Br. Voglio
La robba mia. Me. Volete voi spogliarmi?
Br. Vi vuò torre i miei panni. Me. Siamo noi
Nel bosco di Baccano, o ne la selua (uete
D'Alagna? Br. Voi m'hauete inteso. Me. Ha-
Aspetto d'huom da ben: non penso mai
Che feste vna tal cosa. Br. Il vederete:
Datemi la mia robba. Me. Voi burlate;
Br. Io dico da buon senno. Me. Abime ch'io sono
Assassinato. Br. Dammi'l mio mantello:
Me. Non ve lo voglio dar. Br. Dammelo tosto;
Tr. Perche ci neghi tu la robba nostra?
Me. Lasciami ladroncel. Tr. Se conoscessi
Costui, haueresti di gratia d'hauere
La sua amicitia. Me. Ch'è costui? Tr. Brando
Il piu valente Capitan del mondo. (nio
Me. Ho piacer di conoscerlo: pur ch'egli
Non mi tolga la cappa. Br. Voi tu dunque
Tenermi'l mio per forza? Me. Et voi volete
Spogliar gli huomin per forza? Br. Dãmi dico
Questo mãtel ch'è mio. Me. Nõ vuò lasciarlo:

Fin

Fin c'haurò forza.Br.Spogliati:che'l voglio.
Me. Abime che tutti i mali & le disgratie
Mi perseguitano hoggi. Br. Ancor me'l nie-
Come nocciola il capo & le ceruella (ghi?
Ti schiaccierò se non le lasci hor hora.
Me.Se pur volete questa cappa;al manco
Fatemi vn piacer.Br.Che piacer vuoi?
Me.Perch'io non resti qui così in farsetto
Andiam'in casa qui di questo Hebreo
Amico mio: che sò che volentieri
Mi prestarà vna cappa:e incontanente
Vi darò poi la vostra. Br.Oue è la casa?
Me. Vedetela:ella è quella qui vicina:
Br.Io son contēto:andiam.Me.Son più che certo
Che'l danno sarà il mio: che'l mercatante
Vorrà che gli la paghi: ma patienza:
M'è intrauenuto peggio:questo è nulla
A paragon de l'altre mie disgratie.

SCENA OTTAVA.

Macro Palafreniero.

Bella gratia per certo & buona sorte
Ha hauuta Monsignor nostro, a guarire
Così'n vn tratto di quel suo dolore
Che stamane gli venne: egliè guarito
(Mercè di Dio) senza farsi rimedi
Et senza torre medicina alcuna:
A la barba de i medici: che mille

Anzi!

Anz'il suo dì ne mandano sotterra
Per duo che ne guariscono; con tante
Medicine, sileppi, acque & cristeri;
Et trarre'l sangue; & far lunga dieta;
Hor perche da persone che l'han visto.
Intende ch'è venuto di Turchia
Il fratel del suo medico; che tanto
Tempo stato è lontan, ch'ogniun pensava
Che fusse morto: m'ha mandato apposta
A chiarirmi s'è vero: & m'ha commesso.
S'egli è venuto, che gli debba dire
Che di gratia stasera o domattina
Se commodo gli fiè venga a trouarlo;
Perche ha disiderato di sapere
Queste nuoue di là: quel che fa il Turco:
Et dica similmente a Mastro Hermino
Che venga anch'egli: che mercè di Dio,
Egli è guarito senza i suoi cristieri;
Ma ecco la fante sua, ch'apre la porta.

SCENA NONA.

Nuta, & Macro.

QVesto ebbriato hauea messa la stanga
A questa porta: o Dio quante pazzie
Ha fatto hoggi costui per troppo bere:
Hor il poltron s'è adormentato & russa:
Et io son quì venuta fuor di casa,
Per veder s'apparir veggo il patrone;
Per dargli la miglior nuoua del mondo:
Ma chi è questo huō? Ma. Buon dì signora mia:
Nu. Buon dì è buon anno: che volete voi?
Ma. La gratia vostra. Nu. Si dilettan sempre
Questi huominacci di burlar noi altre
Pouere donne. Ma. Vn bascio vostro solo
Potria dolce mio ben farmi beato.
Nu. Andate a far i fatti vostri. Ma. Hauete
Torto. Nu. Non mi rompete piu la testa.
Ma. Io vi prometto di darui vna cuffia
E vn paio di pantofole. Nu. Credete
Ch'io sia qualche puttana? Ma. Deh lasciate
Ch'almen vi tocchi vn poco.
Nu. Egli ha ardimento
Di volermi toccar. Ma. Scherzo con voi;
Lasciam ir questo; è ver che messer Folco
Fratel de mastro Hermin sia ritornato?
Nu. E' vero: andate'n capo de la loggia
A quella prima stanza: e'l trouarete:

Con

Cō sua figliuola, et sua cognata. Ma. Io vado.
Nu. Ma non è quel nostro patron c'hor esce
Di casa de l'Hebreo? chi son quegli altri?

SCENA DECIMA.

Medico, Trinchetto, Brandonio, Truffa, Nuta.

A Questo modo huomo da ben, volevi
impegnar la mia veste? ecco ti rendo
La tua barba posticcia. Tr. O Dio che berta
Questo huom di negro è diventato bigio.
Et di soldato medico. Br. Ah rubaldo
Ah ladro io t'ho pur giunto. Tr. Questa cosa
Non andrà come tu ti pensi. Br. Ah barro
Voi per forza tenermi la mia robba?
Tr. Barro sei tu, rubaldo & traditore.
Me: Poi c'ho la mia berretta, & la mia veste
Tra loro se la partino. Tr. Ti credi
Tormi questa berretta, & questa cappa
Che non è tua? Br. Questa cappa è la mia.
Tr. Non fu ne sarà mai. Br. Questa berretta
E' ancor mia. Tr. Non vuò che mai sia tua
Se da me non la comperi a danari
Contanti. Br. Ladroncello hai ardimento
Di dir queste parole? Tr. Ladroncello
Se tu, che cerchi d'usurparmi'l mio.
Nu. Per certo quel mi pare un gran contrasto
Che fan coloro insieme: ma a sua posta:

Asset-

Aspetterò il patrone. Br. O che sfacciato
Poltron: che volto inuetriato. Tr. Io sono
Mercatante di credito, ne barro
Come sei tu. Br. Par ch'io non ti conosca:
Sei vn publico ladro, vn ruffiano
Vn taglia borse. Tr. Et tu pancia da vermi
Vn buffon da sceacciate, vn frappatore
Vn buffalaccio. Br. Dentro da Vinegia
Me la rubbasti. Tr. Tu non dici il vero.
Br. *Oltra di questo mi menasti via*
La mia Gianna. Tr. Che Giãna che Vinegia?
Br. *Come me'l puoi negar?*
Tr. *Ch'audacia d'huomo?*
Br. *Io voglio la mia femina. Tr. Anch'io voglio*
Questa mia cappa. Br. Se non me la lasci
Rubaldo. Tr. Non sò quel che tu ti dica:
Nu. *L'vn mercatante l'altro par soldato:*
Me. *A che tanto contendere tra voi?*
Andate à la ragion. Tri. Non ti vergogni?
Che con tanta superbia tu rispondi
A vn si grande huomo? Tr. Gli farò constar
Per testimon, che questa è robba mia:
Br. *No'l sa s'è robbà mia questo ragazzo?*
Tri. *E' robba sua, che tu gli l'hai rubbata:*
Tr. *Non si da fede a lui, perche sta teco:*
Br. *No'l sà la Giãna? Tr. Et doue è q̃sta Giãna?*
Br. *Ch'l sà meglio di te ghiotton da forche,*
Che me l'hai tolta? Tr. Lascia questa cappa:
Br. *Lasciala tu. Tr. Lasciala tu poltrone:*
Br. *Non la voglio lasciar. Tr. La lasciarai:*

Br.

Br. Ella è mia di ragione. Tr. Ella è pur mia.
Br. Stringi quanto tu voi. Tr. Stringo per certo.
Br. Ho piu forza di te. Tr. Non l'haurai mai.
Br. Ah traditore. Tr. Ah volto da schiacciate.
Br. Che si s'ella mi monta. Tr. Non ti stimo
Vn fico. Tri. Ah patron mio non dubitate:
Br. Hauess'io la mia spada. Tr. Mi daresti
Nel culo. Tri. Non hauete vn buon bastone?
Br. Non me ne ricordauo: io l'ho per certo.
Tri. Rompetegli la testa; perch'anch'io
V'aiuterò co i sassi. Br. Ah can mastino.
Tr. Ohime la spalla. Br. Lascia la mia robba:
Tr. Ohime'l mio braccio: ohime: forza è lasciarla
Ma non debbo ancor io far vn bel colpo?
Br. Ohime'l mio naso: ohime che n'esce'l sangue?
Nu. Per Dio da i gridi son venuti a i fatti:
Tr. Pur ch'io con questo ciottolo gli giunga
Ne la testa o ne i fianchi. Br. Ho pur hauuta
La berretta & la cappa al suo dispetto:
Tri. Dategli a me: gli porterò su'l braccio:
Br. Il poltron fugge, non l'abbandoniamo;
Che rihauremo ancor forse la Gianna.
Tri. Dalli dalli al poltron: dalli che fugge:
Nu. L'un fuggito è, l'altro gli corre dietro.

SCE-

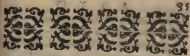
SCENA VNDECIMA.

Il Medico, Nuta Fante.

Certo che'l mondo quanto piu s'inuecchia
Tanto piggiora piu: gli huomini sono
Hoggidi piu scaltriti & scelerati
Che fusser mai: non è piu amor ne fede
Ne piu amicitia se non finta'l mondo:
Ecco ch'io mi fidauo di costui;
Pensando certo che fusse huom da bene;
Et è vn gran ladroncello vn gran rubaldo:
Vn mariuol che mi volea giuntare:
Sia benedetto sempre quel soldato
Che bastonato l'ha come egli merta;
Ma hauuto ho buona sorte a ritrouarlo
Qui'l casa de l'hebreo. Nu. Gli vado incontra.
Me. Ma non è questa quella scelerata
Porca di Nuta? Nu. O che buone nouelle
Patron vi reco. Me. Ah brutta ruffiana
Ancor hai ardimento di venirmi
Dinanzi, & di parlarmi? Nu. Ma c'hauete
Che parete si in colera? Me. Rubalda
Me'l domandi eh? Nu. Che dispiacer v'ho fat
Che voi cosi mi dite ruffiana? (tot
Me. Manigolda no'l sai? Nu. Non son ne fui
Ne sarò mai. Me. Con ch'ardimento parla
Questa sfacciata. Nu. Dite da douero
O pur da scherzo? Me. Lo saprai s'io scherzo.

Nu.

Nu. Hoggi ch'è giorno di gaudio, & di festa
Vi conturbate? *Me.* Vi farò pentire
Di questa festa. *Nu.* Vi voleuo dire
La miglior nuoua che possiate hauere:
Me. Ancor cerchi con ciancie, & con bugie
D'infrascarmi'l ceruel? *Nu.* Ma vostro dāno
S'udir non la volete. *Me.* Che s'hauessi
Spada o coltello in man ti scannarei
Quì in mezo de la strada. *Nu.* Certo ch'io
Nō sò più che mi dir. *Me.* Vuò scannar prima
Quella puttana publica sfacciata
Di mia mogliera. *Nu.* Ch'è quel che voi dite:
Ella è donna da ben. *Me.* Sia maladetto
Il punto, & l'hora ch'io la tolsi. *Nu.* E' tanto
Buona ch'è troppo; non la meritate.
Me. Chi si potria tener vedendo tanta
Arroganza in costei? *Nu.* Sete in buon senno?
Me. Ah porca, ah vacca.
Nu. Ohime che v'ho fatto io
A come mi battete? *Me.* Brutta ruffiana
Così si fa al patrone? *Nu.* Questo è vn bel pre-
Che voi mi date de la buona nuoua (mio,
Che vi voleuo dir; *Me.* Và pur in casa (ti:
Che n'hauerai bē de l'altre. *Nu.* O Dio m'aiu-
Che strano humore, & che capriccio è questo,
Ch'è venuto nel capo hoggi a questo huomo.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Truffa Ruffiano, Gianna Meretrice.

POi c'ha inteso da me questa ribalda
Ch'l soldato è venuto in questa terra,
Ella è salita in cosi grã superbia
Che'l culo non le tocca la camiscia,
Et non vuol più vbidirmi, & mi bisogna
Strascinarmela dietro, a chi dico io?
Allunga i passi, moviti, camina.
Non t'ho detto io che vuò ch'andiamo a Ri-(pa,
Ad imbarcarci? intendo che stasera
Vn legno verso Napoli si parte,
Non vuò star qui, ch'io son debito il fiato,
Et le mie barrerie sono hoggimai
Chiare, & palesi, si che mi potrebbe
Tosto venir qualche ruina addosso.

Gia.

Gia. Sia maladetta la prima, che volse
Esser Puttana mai di Ruffiano.

Tr. Disperati a tua posta; & piangi, & grida,
Ch'al tuo marcio dispetto haurai patienza.

Gia. Perche non mi rendete al mio Brandonio
Al mio primo patrone, al mio conforto,
A quanto bene hauer soleuo al mondo?

Tr. Tu sei'l mio podere'l campo mio.
La possessione mia, le mie riccolte.

Gia. Credete voi di farmi il dì & la notte
Irrigar questo campo? & che vi voglia
Sempre di questo & quel l'aratro dentro?
Nò, nò, nò piaccia à Dio, voglio più tosto
Patir che m'appicchiate per la gola;
Ch'almen sarò poi fuor di questo affanno.

Tr. Horsù taci camina, & viemmi dietro.

Gia. Non vuò star più con voi, io v'addimando
Buona licentia. Tr. Tu voi che ti suoni
Co'l baston sù? Gia. Fatemi pur il peggio
Che voi sapete, che venir non voglio.

Tr. Le puttane son simili a li bracchi
Bisogna co'l baston tenerle sotto
Chi ne vuol copia. Gia. Nò sò vostra schiaua.

Tr. N'hauessi pur in mano vn buon di quercia
O di frassino, ch'io ti insegnerei
A caminare. Gia. O Brandonio mio dolce
Perche non sè tù quì? Tr. Questo Brandonio
L'ha messa in tanta furia, in tanta foia
Che muor, che scoppia questa manigolda.

Gia. S'io non vuò star con voi, perche volete

Sfor-

Sforzarmi? Tr. Chi potrebbe hauer patienza?
Và la forca. Gia. Vuò gire à lamentarmi
Al Bargello. Tr. Tu voi de l'altre busse.
Gia. Et raccontarli le vostre infinite
Poltronerie. Tr. Se non taci, al dispetto.
Gia. Lasciami star ribaldo. Tr. Ancor ardisci
Di dirmi villania faccia da pugni.

SCENA SECONDA.

Brandonio, Trinchetto, Truffa, Gianna.

CErcata habbiamo & nō trouiā la Giāna.
Tri. Difficile & impossibile è trouarla.
Tr. Tu ci verrai. Gia. Nō haurai tanta gratia.
Br. Io m'ho fatto prestar à uno armaiuolo
Questa spada c'ho a lato, & gli ho lasciato
L'annel c'haueuo in dito in ricordanza.
Tr. Bestia puttana. Gia. Brutto ruffiano.
Br. Ch'io dubito che questo traditore
Non mi faccia vn assalto. Tri. Et se'l Bargel
Vi troua. Br. Dirò ch'io son forestiero (le
Et l'vsanza non sò di questa terra.
Tr. Ti voglio strascinar per li capelli.
Gia. O là vicini o là correte tutti
Che questo traditor questo assassino
Mi vuol sforzare. Br. Et che rumore è quello?
Tri. O patrone o patron. Br. Che cos'è di nuouo?
Tri. Gli è il Ruffiano. Br. Il ruffiano? io voglio

Metter mano a la spada.

Tri. *Ah ah ch'io scoppio;*

Non la può trar del fodro, aspetta vn poco

Gia. *Correte, ahime ch'io sono assassinata.*

Tr. *Se gridi più ti taglierò la lingua.*

Tri. *Perche tardate? soccorrete quella*

Pouera donna. Br. *S'io non posso.* Tr. *Il ghiotto*

Le dà pugni & guanciate. Gia. *Aimo aiuto*

O cittadini. Tri. *Ella mi par la Gianna.*

Br. *O sia laudato Dio, che fuor del fodro (nio.*

L'ho tratta. Gia. *O Dio ci fusse'l mio Brando-*

Tri. *Ella vi noma.* Br. *E' d'essa: io la conosco.*

Tr. *Che gente è questa che mi vien' addosso?*

Br. *O Gianna o Gianna mia.*

Gia. *Signor mio caro.*

Br. *Non dubitar.* Gia. *O capitan Brandonio.*

Tr. *Ch'insulto è questo? voglio ritirarmi.*

Br. *Mariuol à questo modo fussi tah barro.*

Gia. *Occidete occidete'l traditore.*

Tr. *Voglio fuggir; ma prima a quel ragazzo*

Torre'l mantel c'ha in spalla, & la berretta

Acciò ch'in tutto non perda. Tri. *Il rubaldo*

M'ha tolto la berretta, e'l mantel vostro.

Ahime, che m'ha gittato ancor per terra.

Br. *Corrili dietro.* Tri. *S'è già dileguato.*

Chi il giugnerebbe? Br. *Seguilo ti dico.*

Tri. *Seguitelo pur voi; che dal cadere*

Et dal lungo camin son tutto pesto.

Br. *Vada con cento diauoli in malhora,*

Ch'vn dono gli ne fò. Tri. *C'huom liberale,*

Ei

Ei dona quel che nō può hauer. Br. Mi basta
D'hauer trouata la patrona mia;
Et ne ringratio la mia sorte, e i cieli.

SCENA TERZA.

Gianna, Brandonio, Trinchetto.

AH ben mio caro. Br. Ah dolce vita mia.
Gia. O lodato sia Dio poi che v'abbraccio.
Br. O cuor del corpo mio. Tri. Falle carezze
Perch'ella è bella. Gia. Voi non poteuate
Giugner più à tempo. Br. Quel traditoraccio
T'ha tutta scapigliata. Gia. Et tutta rotta.
Tri. Il pecoron le concia di sua mano
La cuffia in testa. Br. Vna hora mi par mille
D'ingrauidarti. Tri. Si che non si perda
Si bella razza. Br. Et far vn bel figliuolo
Simil à me. Tri. Fie cima di poltroni
Se fie simil à te. Gia. Ma il mio Trinchetto
Perche non mi fai motto? non mi voi
Toccar la mano? Tri. Non volea madonna
Interromper i basci, & le accoglienze,
Et vostri abbracciamenti. Gia. Come stai?
Tri. Bene al vostro piacer. Gia. Mi piace. Tri. Et (voi?
Gi. Meglio che mai: poi c'ho (mercè di Dio)
Trouato il mio Signor. Br. Per certo il cielo
Hoggi m'è stato, & la buona fortuna
Propitia molto, che non siam si tosto

Giunti quì à Roma, che trouato habbiamo
Questo thesoro mio. Tri. *Che bel thesoro,*
Vn spauentacchio da faggiuoli. Br. *Questo*
Angel di Paradiso. Tri. *Anzi pur brutta*
Furia infernale. Br. *Bē m'incresce & duole,*
Che per tua dapocaggine, quel ladro
N'habbia ritolte quelle robe mie.

Tri. *Perdonatemi, ch'io ero si stracco,*
Et diedi in terra cosi gran percossa,
Che non mi bastò l'animo correndo
Di giugnerlo. Br. *Mà al fin le forche, e'l laccio*
(Lasciamlo andar) lo puniran di questo,
Et d'altri suoi delitti. Gia. *Eù ben tempo,*
Che non speraua più di riuederui
Signor mio caro. Br. *Mi ritruouo cento*
Ducati & più. Tri. *Non si ritruoua cento*
Carlin. Br. *Ti vuo vestir tutta di nuouo*
Da capo à piedi. Gia. *N'ho ben grā bisogno,*
Ch'io non ho se non questa gonnelluccia
Che mi vedete. Br. *Et frà quattro, o sei giorni*
Vuo menarti à Vinegia; doue insieme
In gioia viuerem fin a la morte.
Et spero ancor porti l'annello in dito.

Gia. *Verrò Signor ouunque piace à voi.*

Tri. *A che perder più tempo? s'auuicina*
L'hora di cena: andiamo a l'hosteria,
Doue potrete più commodamente
Farui carezze, & ragionar insieme.

SCENA QVARTA.

Rospo, Fausto Amante.

DVnque senza far motto à vostro padre
Vi volete partir di questa terra
Si all'improuiso? Fa. Voglio allontanarmi
Da questo ardor, da questo mio tormento:
Voglio prouar se tempo, o lontananza,
Questo penser può de la mente trarmi.
Ro. Vostro padre per Dio morrà d'affanno.
Fa. Et muoia. Ro. Brauerà di castigarui
D'exheredarui: manderaui dietro
Messi, & staffiete. Fa. Son si disperato,
Si oppresso dal dolor, che non mi curo
Di robba più, nè di padre, & di madre,
Nè di me stesso. Ro. Oue volete andare?
Fa. Oue il destino, & la mia acerba sorte
Mi guiderà. Ro. Che si dirà di voi?
Fa. Che mi curo io di chiacchiere del volgo?
Ro. Et che danari hauete? Fa. Mi ritruouo
Vent'cinque fiorin, oltre l'annella,
E vna medaglia, e vna colana d'oro.
Ro. Et chi vi seruirà? Fa. Serui non voglio.
Ro. Io dunque restarò? Fa. Resta co'l vecchio.
Ro. Doue hauete'l caual? Fa. Ben troueronne
Dapposte. Ro. Deh patron fate à mio senno,
Deh non andate. Fa. A mio padre dirai
In nome mio, che'l troppo amor di Liuia

M'ha sforzato far questo: & che non pensi,
Ch'io ti ritorni mai, se per moglie ria
Non è contento che la pigli. Ro. E' meglio
Che glie'l diciate voi di vostra bocca:
Che sie forse contento. Fa. E' troppo duro,
E' troppo strano. Ro. Deh torniamo a casa:
Et vi trarrò di pie costesti sproni,
Et cotesti stivali. Fa. Et se giamai
Per sorte auuien, che tu riuegga Livia,
Dilli, Fausto se'n và pe'l mondo errando:
Vi raccomando il cuor, che con voi resta.
Ro. Chi è quel, ch'esce colà di quella casa?
Fa. Macro mi pare amico nostro grande.

SCENA QVINTA.

Macro Palafreniero, Fausto, Roipo.

O Dio quanto piacer, quanta allegrezza,
Quante carezze, quanti abbracciamenti
Sono hora in questa casa: quanta festa,
Quanto riso. Ro. Ascoltate. Ma. Domattina
Il Medico verrà con suo fratello
Dal nostro Cardinale: & vuol contargli
Tutte le sue pazzie, ch'egli ha fatto hoggi
Per gelosia. Fa. Che dice di fratello?
Ma. Ah, ah, ah, per Dio n'ha fatto quasi
Scoppiar di riso: quando n'ha narrati
Gli strani casi, & le piaceuolezze,

C'hog-

C'hoggi gli sono occorse: infin conchiude
Ch'è stato pazzo: & che meritaua peggio:
Et ha giurato, & fatto sacramento
Di non volere eßer mai più geloso:
Et colle braccia al collo à sua megliera,
Le ha domandato più di cento volte.
Perdono del suo errore: ella da prima
Gli fece vn buon ribuffo: al fin basciollo,
Et perdonolli: suo fratello Folco
Scoppiaua delle risa: e'l suo famiglio.
Ro. Et noma Folco. Ro. State ad ascoltarlo.
Ma. Hor perch'io son amico di meßere
Fausto, figliuol di messer Lucio, vado
A dargli la miglior nuoua, ch'ei poßa
Hauer al mondo. Fa. O Dio pur che sia vero.
Ma. Che quando questo Folco è stato in casa.
Fa. Per Dio che Folco debbe eßer venuto.
Ma. Et sua figliuola gli è venuta inanzi
Ch'è la più bella giouine del mondo.
La prima cosa, che le ha detto, è questa;
Che la vuol maritare; & ch'ella steßa
S'elegga vn buon marito che le piaccia:
Che mille scudi le vuol dare in dote:
Et forse mille cinquecento ancora;
Pur ch'vn marito nobile di sangue,
Et di costumi, & di virtù si truoui.
Et che brama di far quanto più tosto
Sarà possibil questo matrimonio.
Ro. Beato voi patron, se questo è vero.
Fa. O come tutta d'allegrezza tremo.

Ma. La giouane gli ha detto, che non vuole
Altro marito mai, che messer Fausto .
Figliuol di messer Lucio:ch'altramente
Più tosto vuole entrar in qualche buono
Monastero di Monache: suo padre
Le ha detto, che domani a la più lunga
Vuol gire a ritrouare a bella posta
Messer Lucio : & parlar seco di questo.
Fa. Io son,s'egli non finge,il più felice
Innamorato, che mai fusse al mondo.
Ma. Et dice,ch'egli è certo per la dote
Honoreuole & bella , che vuol dargli,
Et per la stretta amicitia,ch'è stata
Sempre trà lor , che piacerà il partito
A messer Lucio sommamente : & quanto
Potrà più tosto vorrà che si faccia
Questo si disiato sposalitio.
Ro. Perche tardiam,che non andiam a lui?
A chiarirci s'è vero, o se pur finge .
Ma. Io che sò il grande amor,che messer Fausto
Porta a costei, che spasima, che muore,
Et non riposa mai nè dì, nè notte.
Gli vado a dar questa sì buona nuoua ;
Che sò c'hauer non ne potrebbe al mondo
Vna miglior: poi me n'andrò correndo
A render la risposta al Cardinale .
Fa. Andiamo, Ma. Eccol per Dio:eccolo,è d'esso:
O come viene a tempo, o messer Fausto
Mi rallegro con voi. Fa. Dite di gratia,
E' vero ciò che v'ho sentito dire ?

Ma. A ch'effetto il direi? Fa. Folco è tornato?
Ma. Tornato, e ricco. Fa. Et voi l'hauete visto?
Ma. Cō gl'occhi miei. Fa. E vuol maritar Liuia?
Ma. Et darle bella dote. Fa. Ella mi vuole?
Ma. Non vuol altro che voi. Fa. Et tosto brama
Far questo sposalitio? Ma. Hoggi o domani
Parlar cō vostro padre. Fa. Et questo è vero?
Ma. Egliè il vangelo. Fa. O com'in vn repente
Dal duol, dal pianto, & da vna grā miseria
M'hauete alzato ad vno immenso gaudio.
Ma. Et io che premio haurò di cosi buona
Nuoua. Fa. La mia beretta di velluto
Colla medaglia, & co i puntali d'oro
Ro. Hor datela a costui, che più la merta,
Ch'l Ruffian. Ma. L'accetto, & portarolla
Per vostro amor: ma c'habito è cotesto?
Oue volete andar? Fa. S'io non hauessi
Hauuta questa nuoua, me n'andauo
Disperso per lo mondo. Ro. Andiam a casa.
Ma. Andiam, ch'io vuo parlar con vostro padre
Sopra di questo. Fa. Eshortatelo quanto
Potete a farlo: eshorterollo anch'io.
Ro. Senza ch'alcun lo eshorti, se la dote
Son mille scudi, lo farà di gratia.
Ma. Son mille, & più: come di propria bocca
M'ha detto. Fa. Voglio poi Macro contarui
Le burle, & le disgratie, che mi sono
Hoggi accadute: & come voi m'hauete
Tolto in iscābio, & rotto hoggi vn dissegno,
Che vi farò scoppiar certo di riso:

Ma

Ma se mi desse hoggi disturbo, & noia,
Ben m'hauete dato hor maggior contento.
Ma. Andiam pur verso casa vostra. Fa. Andia-
Nō si disperi alcun, quātunque oppresso (mo:
Da mille affanni sia: ma speri sempre
Sin'a la morte, ch'in vn punto viene
Dopo'l pianto, e'l dolor, la gioia, e'l riso.
O Macro mio cagion di tanto gaudio.
O buona nuoua: fortunato Fausto.
Ma. Voi aspettatori troppo indugiareste
Se volete veder le cerimonie,
E'l fin di questo nostro sposalitio:
Di dentro si farà ciò che ci resta
Da fare, messer Folco darà Liuia
Sua figliuola per moglie a messer Fausto.
Il Medico mai più non fie geloso:
Ma viuerassi per lo innanzi in pace
Con sua mogliera, & suo fratello Folco.
Voi c'hauete moglier giouane, & bella,
Dà lui pigliate esempio: & non ne siate
Gelosi più, che certo fate peggio:
Perche'l più de le volte è temeraria
La gelosia, che vi appresenta cose,
Ch'in effetto non sono: & non è doglia
Ne miseria di lei peggiore al mondo.
Horsù se questa fauola v'è stata
Grata, & piaceuol, fatene secondo
L'vsanza antica colle mani'l segno.

IL FINE.